34.1-D-2 25/H

GLI

AMOROSI INGANNI COMEDIA PIACEVOLE DI VINCENZO BELANDO

detto Cataldo.

Sicil.no

NVOVAMENTE posta in luce, e nel fine vna Disperation Satirica in lingua Venetiana; & vna Enigma, e la dichiaratione de vocaboli oscuri Spagnuoli, & Siciliani per più intelligenza del lettore.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

IN PARIGI,

presso DAVID GILIO, nella strada di S. Giacomo all'insegna delle tre Corone.

M. DC. IX.

ALL' ILLVSTRE MIO SIGNORE IL Signor Gabriel de Guenegaud, Sgnor del detto luogo, & del Plessis Belle-ville, Consigliero, e Secretario del Re, Casa, & Corona di Francia.

SOgliono molti huomini (Illustre Signore) douendo essaltar vn Caualliero, trouar certi luoghi communi insegnati dall' arte oratoria, lodandolo per la patria

in cui è nato, s'egli è di Parigi ò Lione dicano, che per esser nato in cità principale, & illustre merita lode, e grido, con varie digreßioni s'affaticano di sublimar la sua patria, per far da quella risaltare, e discendere le lodi nel gentil'huomo ch' eßi comẽdano, mà volendo io celebrare V. S. Ill.re (ò gran temerità) non posso ne deuo preualermi di tali precetti, che la Rettorica insegna, & da gli altri osseruati, & in vso posti, per non hauer io alcuna tintura delle lettere latine, perciò io tenendo stile inconsueto, insolito, strada inusitata, & ordine contrario, dirò ch' ella quantunque nata nel Ducato di Borbone nobilißimo, & chia-

ro al par d'ogn' altro che riscaldi il Sole, e bagni l'acqua non può dalla sua patria riceuer lume, ò splendore alcuno, anzi concludo che l'Ducato di Borbone da V.S. Ill.re viene inalzato, e reso più nobile che non era, e se anco nella ignobile & oscura Seriffo (il che però non vorrei c'auesse consentito il cielo per non leuare à così degna parte tanto ornamento) haueresti l'isola di Seriffo essendo nuouo Sole, rallumata al par di Delo, e Delfo, sì care à Febo, e sì pregiato al mondo, mà per non defraudare la patria vostra de' suoi meriti, affermo ch' ella è degna madre di voi, e voi degnißimo figlio di lei, alludendo, quasi, al

verſo d'Oratio.

O matre pulcra fili pulcrior.

Mà chi è quello di ſtile coſi alto, d'ingegno coſi perſpicace, e di facō-dia coſi grande, à cui baſti l'animo di lodarui? Stimo il tacer le voſtre lodi, alla baſſezza mia coſa megliore ſe i ſaui le tacciono, e dirgli che i meriti voſtri, alle virtù fiſſe nel firmamento del, belliſsimo animo voſtro formano vn ciel ſereno, il quale non è contemplato da gli Aſtrologhi, mà ſolo da IDDIO, hora queſti meriti, & queſte virtù ſon ſtate quelle catene che mi legarono in dolce, e voluntaria ſeruitù obligata continuamente dalla ſua corteſia, alla quale voglio offerire, GL'AMOROSI

INGANI *Comedia morale, e piena di concettini piaceuoli (s'io non m' ingãno) in cui scorgerà, come in cristallo, l' affetto mio sacrato al Tempio della vostra bontà. L' accetti adunque con quella serenità di volto ch' accettò quello antico Rè de' Persi l' acqua cristallina tratta dal viuo fonte da rustico villano, con il vaso delle sue mani, che l' offerire con affetto à i maggiori, ben che l' effetto sia pouero è la vera grandezza di cui s' adorna l' immortalità, à cui consacrate i vostri fatti egregi rememorando a l' Autũno della vostra gentilezza, l' Inuerno cadente della mia età matura, che per terminare gli acidenti mondani non*

terminerà la ricordanza delle molte cortesie da voi riceute. E con tal fine, me l'inchino con lo spirito del lume ombra di quell' ombra diuina, che segue l'orme sacre di quello spirito, ch'esce dalla Colomba della Trinità. Di Parigi questo dì 23. di Luglio del 1609.

D. V. S. Ill.re,

Humiliss.mo & Affett.mo Ser.re

Vincenzo Belando detto Cataldo.

DEL SIGNOR FVLVIO ANGELVCCI FERMIANO.

QVest' Inganni amorosi, onde scriuete
Non sono inganni, mà fidate scorte,
Che guidano al sentier, ch' apron le porte
Del ben viuer, e norma qui ponete;
Anzi son pur inganni, ond' adducete
I piu schiui à fuggir ben aspra sorte,
Et à sprezzar à più timidi morte,
E à pronti, e à libertini il fren mettete.
Pero se brama ogn' huomo vscir d'affanni,
E di fuggir felice i graui errori,
Legga souente GL' AMOROSI INGANNI.
O vaghi amanti, ô pargoletti Amori
Donate al buon BELANDO *i diui scanni,*
Imprimendogl' al cor celesti ardori.

RISPOSTA DELL' AVTORE.

TRa l'oblio corro, e vorrei fuggir Lethe,
E da gl' inganni vscir con fide scorte,
Ma son chiuse al saper per me le porte,
Ne posso tal venir, qual voi pur siete;
Mi struggo, e muoio nell' ardente siete
Di virtute, che fura l'huomo à morte:

Ma m' è contrario il tempo, e la mia sorte
Fa sì ch' io non aspiri all' alte mete;
Voi pur volete ch' eschino d'affanni
Gl'amanti ciechi, e da i profondi orrori
Co'l lume sol de' miei scenici inganni.
Ciò saria ver, se come voi d'errori
Priuo io ne fosse, à i gloriosi scanni
All' hor aspirerei, e à gl'alti Chori.

DEL SIGNOR FRANCESCO Scolari Siciliano.

BELANDO *mio, con qual sonoro stile*
Potrò io mai cantar d'Amor, e d'armi?
Ne con bronzi pitture e, parij marmi
Sublimar huomo al ciel à voi simile?
Ne men co'l verso mio si basso, e vile,
Ancor che fosser di Virgilio i carmi,
Ne i vanni à volo posso tanto alzarmi,
Per alzar voi dal Gange, Batro, e Tile.
Quel bel mescuglio vago della Scena
Di cinque lingue, oue mostrate come
Deue ogn' Amante vscir di graue pena,
E quelle donne, che son vinte, e dome
D'Amor oppresse, e ligate in catena,
Posson scarcar giù l'amorose some.

BENIGNO LETTORE.

IO hò composto questa Comedia, ò più tosto spasso in questi miei miseri vltimi anni, e torbidi tempi; io non voleua porla in luce per causa, che non cade (come gl'è vero) sotto regola, e questa è la cagione, che m'assicura delle punture delle lingue maldicenti, come anco, ch'io non legerò, ne vdirò tante colonie di detrattori academici, come n'è piena la Italia, si come hà fatto quella dell'honorata, e dotta Academia della Crusca, contra la Gerusalemme liberata del Signor Torquato Tasso; io non darò tanta fatica di speculare à i dotti che trouano (io dico a i soffisti) da contrastare su gli voui freschi, e sù i scudi traboccanti di venti tre caratti, questa sola cagione dico

m' hà fatto ſcudo di laſciarla ſdrucciuolare nelle mani de gl' huomini. S'ella non parlerà Fiorentino, almeno parlerà mezo Toſcano, ſe'l Zanne non parlerà tutto Bergamaſco parlerà mezo Lombardo, mà più intelligibile; il Magnifico parlerà all' antica venetiana, & non come ſi ſcortica al preſente à Vinegia; lo Spagnuolo fauellerà Caſtigliano più che potrà, Il Siciliano ch'è la mia lingua materna ſpiegherà e ſua concetti più chiari, che ſià poſſibile, ancor ch'io ſia ſtato 44. anni fuor della patria; mi ſi deue dunque pardonare, s'iò non vi deſſi la Comedia (ſe però tal ſe può chiamare) limata, e terſa, raccordandoui, ch'io non ſon mai ſtato alla ſcuola, mà à mala pena à conoſcere le ſillabe; però s' hauete à ridere della mia ſciocchezza, non ridete à bocca

ſgangherata, mà come ridono le Fãciulle quãdo ſi dà lor nuoua di maritarle; cioè con vn riſo cachino, e dite in voce ſommeſſa Cataldo è vn bue, & io con vn gran mercè dirò c'hauete indouinato vi bacio le mani. Di più t'auiſo Candido Lettore, che molti meſi ſono, ſon venute in luce alcune rodomontate Spagnuole, non ſolo, quì mà quaſi per tutta la Francia vendute poco accortamente da colui (perdonimi ſua ſignoria) che le diceua, e ricitaua ſopra la ſcena, le quali hanno forſe auuilite quelle, che 'l voſtro Cataldo vi fà leggere nella ſua Comedia de gl' Ingãni Amoroſi, che in vero l'huomo ſi puo apporre alle coſe altrui non hauendole vedute, lette, ne vdite, e poi con teſtimoni di ſauie e degñe perſone ſanno, che la mia Comedia è principiata l'anno del

93. da Scherzo, e finita da vero,
E perche non ſi dice coſa, che
pria non ſia ſtata detta, non ſolo
nelle parole, mà nell' iſteſſe
ſentenze, ſon degno di ſcuſa; ben
è vero, che le mie rodomontate
ſono in filo ſeguito, e l'altre ſono
tronche e à guiſa d'oſſa ſenza
carne; Mi ſcuſo anco, che in cin-
que lingue, cioè la buona Toſ-
cana la Spagnuola, la Siciliana,
la Bergamaſca e la Venetiana
non ſi può non ſolamente eſſer
perito in tutte, mà perfetto in v-
na ſola; hò ben ſcelto i più chiari
vocaboli che mi ſon parſi più in-
telligibili, maſſimamente nelle
tre, non v'eſſendo regola ch' io
ſappia; però la goderai qual ella
ſi ſia, accettando l'affection mia,
che meglio hauria fatto s' io ha-
ueſſi ſaputo. Diò feliciti gl' anni
tuoi. Non mācherò anco d'auer-
tirti, che l'anno paſſato ſon ſta-

te poste in luce le Brauure, ò Rodomontate del signor Francesco Andreini Comico geloso, detto il Capitan spauento da vall' Inferna, marito della non mai abastanza lodata Signora Isabella Comica Gelosa & Academica intenta, morta à Lione quatr' anni sono, vero honore della Comica eloquenza, miâ singularissima & antica Padrona. Hò letto in fine tutte le sue brauure, e trouo, che in qualche luogo io m' hò apposto. mà con vn altra testura, come tù potrai vedere nell' opera sua ch' à mala pena gionta in Francia gli hanno dato di becco, e tradottola in lingua Francese cioè Francese, e Italiana; mà non più, che sei ragionamenti. Baciotì le Mani.

PERSONE CHE FAVELLANO nella Comedia.

BVsnatico Venetiano, detto per nome finto Pantalone.

Zanne suo seruo, e poi Ruffiano.

Cintio Scolare innamorato di Camilla.

Capitan Basilisco Spagnuolo innamorato di Dorotea.

Camilla vedoua innamorata del Capitano.

Dorotea vedoua innamorata di Cintio.

Filicetta fante di Dorotea innamorata di Zanne.

Catonzo forastiero Siciliano, & poi Seruo del Capitano, innamorato di Filicetta.

La Città è Parigi.

PROLOGO.

O'Spettatori voi credeuate di vedere qualche Orfeo, qualche Cicerone, qualche Ariſtotele, ò altro tale che vi faceſſe il Prologo, ò Argomẽto in queſta Comedia, queſt à dirlo non è Comedia, & io che penſate voi ch' io ſià? Io ſon Cataldo; mà non mi conoſcete con queſta barba poſticcia, con queſt' habbito mentito, e falſo, e con queſta fauella, venuto quì per dirui vn' ſegno in queſta Cantafauola, ò conto dell' Orco come dicono i Napolitani, e dirolloui. Queſta notte paſſata hauẽdomi adormito, tãto dal furor

baccanale, come raccordandomi della presa de. Borghi di Parigi, che come dice il Petrarca, *e stracciato ne portò il petto*, *e i panni*, che ci lasciorono tre camicie in cinque ch'erauamo; doue che, leuato in spirito, due hore innanzi dì mi sento destare da vna dōna, con voce altera, dicendomi: Olà Cataldo? lieuati sù, doue io mezo pauroso, e sbigottito domandai, s'era spirito, ò fantasma; dissemi, io sono la Prosuntione sorella dell' Audatia, che conoscendoti pouero ti vò cauare da cotesta miseria. E con che cosa? diss' io all'hora, &ella, io vò che tu diuēti poeta in vna notte, io li dissi, tu sei la Prosuntione: ma hai la maschera della Bugia, come voi tu far Poeta vn balordo? vn che non sà à pena leggere? Ancora che dicono i dotti che i poeti nascono; infine mi fece tante muine,

che

che io mi vi lasciai condurere, e subbito così in camicia com'io ero mi rappresentò innanzi vn Cauallo sdosso di color verde, co' piedi di porco, l'orecchi d'Asino, la coda di Topo, & l'ale di Nottola, e caualcato pareua l'idolo della Fame, con la Prosuntione in groppa, el' Audatia all' Arzone fecemo in vn baleno più di Millanta, migliaia di milioni di miglia, hauendo meco più la paura, che la Prosuntione: quando ecco ci gionti in vn grandissimo prato pieno di Tribuli, spine, ortiche, e stecchi, & accennandomi co'l dito vn mõte tutto sterile dal mezo in giù, mi dissono, ecco là il Monte Parnaso, doue tù ti potrai inpoetare, e calato il monstruoso destriero alla riua d'vn fosso, che circondaua tutto il monte come fortezza; la Prosuntione sene sparì l'Audatia scappatami

dall' arzone m'abbandonò ancor ella, doue che io confuſo ſopra la mala guidata beſtia la ſprono,e sferzo per paſſare, e volare oltra il foſſo; Ma in ciampando cadde nel mezo, e attuſatoſi dentro,mi piantò, anzi incollò nel tenace fango,e con fatica ſuiluppatomi paſſai oltre,laſciando il deſtriero fitto nel fango, & cominciando ad annettarmi con l'erba la trouai tutta ſpinoſa, che mi cauò ſangue ſenza Barbiero; l'Audatia guatandomi ſi rideua di mè accennandomi pure, che io doueſſe andar oltre ſenza paura. Ond' io auido di ſpiare più addentro, alzo gli occhi alla cima del Monte; Ecco apparire la Fanciulla di Titone, che veſtita,e cõteſta di roſe, d'oro,& d'argento vera meſſaggiera d'Apollo,ſe ne veniua con paſſi amoroſi per deſtar' i mortali all'ope-

re. Il Caual pegaſo deſtatoſi, & ſtiracciatoſi al quanto, diede molte ſcoſſe alle pennute ale, e netrito con vna ſonora voce, s'inuiò verſo il fonte; e con l'accorto piede fece vſcire mille zampilli della Poetica, & immortal acqua, e ſoffiando il dolce Zefiro annafiaua il glorioſo monte d'vna amena, e dolce rugiada; & ecco in vn'tempo garrire vna torma di gai, & amorſi vccelli, con concenti sì ſuaui, ch'io hebbi d'andar in eſtaſi, talmente che allettato de quella più, che celeſte armonia, il deſiderio mi ſpinſe inanzi, & nō curādomi delle punture delle ſpine, arriuai ad vna ſiepe, e naſcoſtomi per vedere il fine, eccoti dopò molti luminoſi Corruſchj, venire il raddiante, e biondo Apollo circondato del ſuo ſempre verde alloro, honor d'Imperadori, & di Poeti, e le no-

ue ſirocchie gratioſe, e belle con ſonori inſtromenti lo guidauano al ſuon dolciſſimo della ſua lira; hauendo alla deſtra il Poeta de poeti, e filoſoſo de' Filoſofi Homero, non più cieco: mà occhiuto con viſta lincea, con tre corone d'vliuo, di Palma, e d'Alloro, che gli adornauano il degno capo, della ſiniſtra il gran Marone Mantouano con due corone che gli inuoltauano le degne chiome, dietro veniua il non mai à pieno lodato Franceſco Petrarca, tenẽdo per la mano l'acuto Dante, il degno Arioſto, l'affettato Boccaccio, il raro Bembo, il molle Ouidio, il Principe dell' Eloquẽza Cicerone, il ſottile Archimede immortalità della Sicilia, il Lirico Oratio, l'hiſtoriografo Titoliuio, e'l maſtro di color, ch' ſanno, col ſuo diuino emulo, e precettore Platone, e'l gran Ronſardo ho-

nor della Gallia, & vna infinita innumerabil ſchiera d'hiſtorici, Poeti, Filoſofi, & Teologi, ch'io non conoſceuo, tutti coronati d'immortalità, ond'io ſtupito, e fuora di me ſteſſo voltandomi, ſento, che l'Audatia mi pungeua, i fianchi, ſtimolãdomi di penetrar più addentro: Io inuaghito arriuo ſin'alla ſièpe, che faceua Muro alle radici del Monte, & ecco à pena arriuato che mi ſalta adoſſo vna chiurma d'affumicati Pedãti e ſenza dir altro mi leuano à cauallo, & alzatomi la camicia me ne dierono vna maneggiata con vn libro ch' haueua le foglie di piombo, io ponendomi à gridare, & à piangere tutta la turba del monte ſi poſe à ridere, dicendo a i Pedanti, che mi laſciaſſero. Queſti ſon quei, che ſi vogliono far Poeti & eſſendo goffi ſon confinati, à ſtar nelle ſiepi raccogliẽ-

do anzi annettãdo glie ſcremen-
ti pœtici, io dalla Paura, & dalla
vergogna mi volto ingiuriando
l'Audatia, & la Proſuntione, che
m'haueuano abbandonato. I ga-
lant'huomini mi cominciornó
(dopo d'hauerſi burlato di me) à
dire molte ingiurie; Et prima
Homero sfodrando dalla ſua O-
diſea alcuni verſi, in colera co-
mincio adirmi.

Τὶ δ' ποιήσων δεῦρο ἔλθῃς δύσσεβες,
ὧς μὴ ἐγχύας ἱερόσυλε, καὶ μὴ ἵε-
ρον ὄρος βεβηλύνης ἀπαίδευτος.

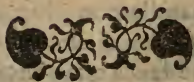
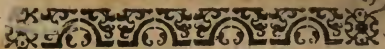
Virgilio ſenza verun riſpetto
mi lauò il capo ſenza ſapone, e
co'l ſuo bel latino, comincò. Stul
te, Aſino, inepte quis te huc ad-
duxit? Eccoti Seneca, che ſcor-
tomi quaſi Corbo frà le Colõbe
appoggiato con ambe le paline
ſopra d'Auerrois ſuo Cittadino,
ſoſtenendoſi ſopra la punta de
piedi,

piedi, con vn' orgoglio ſpagnoleſco proruppe. Quien es a quel vellaco que hizo venir à cà à eſte Ganapan ? ch'era meglio detto ſcanna pane. Emettemdomi la deſtra mano per taglio in mezo il frõte ſcoprì vn' Poeta non da me conoſciuto in bellettato co'l pennello del figliuolo di Semele, che per fama era il Lobvvaſſer in fine Tedeſco, coronato più di pazzia, che di lauro, che cõ vna voce barbara, & auſtera cominciò ingiuriandomi à dire. Daſz dich der tenfel hole vver bringt mir d'en lumpe kerle her, pack, dich, hin vvegdu ſchelm du bos vvicht. Dante ancor egli diſſe : Oh' tù non vedi chi m' hà condoto quie coteſto buaccio ? Il Bembo non mancando del ſuo debito cominciò à dirmi nella ſua lingua Venetiana. Mo diſè vn poco chi v'hà menao quà ſier Caſtronazzo,

Can, Becco Cornuo ? Il ſignor Rõſardo ancor egli diſſe qui eſt ce luy qui m' a amene icy ce coquin?Io conoſciutolo cominciai, Ah' ſignòr Ronſardo non me conoſcete quand' iò praticauo in caſa del ſignor Filippo des portes Abate di Tirõ? Glorioſa Tubba delle Muſe Franceſi ; io ſon venuto,qui ſpinto d'all' Audatia, & dalla Proſuntione, com' anco per rubare qualche reſiduo di Poeſia, datemi almeno qualche vfficiuccio. Loro accordatoſi,mi gettarono vna ſcopa vecchia , dicendomi,ch' io non ſolamẽte era degno di toccar il luogo ; Mà anco di remirarlo ; Pure per hauertj conoſciuto in Parigi,che tù faceui buoni ſalami per tuo piacere, e'l comico per tuo diletto;tù ſpazzerai(diſs' egli) il circoito di queſto monte e trouarai tra la ſpazzatura alcune reliquie delle quali

tu

tù ti potrai ſeruire, ę fatto comandamento à i Pedagoghi di non faſtidirmi più , comincio à ſpazzare imitando le Fanteſche, che ſpazzando cercano rimuſcinando co'l dito per trouar Oro , ò Argento , ò danari : Mà tal volta s'imbrattano le mani di ſterco di cane, di gatto, ò d'altro. Al fine intentiuo , & attentiuo raccoglieua (pareua a me) certa acquarella che diſcendendo dal monte ſtraſcinaua ſeco vn colore, che facea quaſi inchioſtro. E' deſto, pregno di Poeſia goffa, con vna pennaccia mal tagliata cominciai queſta Canta fauola, c' hora vi dona il voſtro Cataldo, co'l cuore inſieme. Si rappreſenta a Parigi doue hà laſciato la robba, e la giouẽtù, e così mẽdico vi laſcierà lo ſtracco , & infelice corpo. Attendete dunque agl' AMOROSI INGANNII, che così

hà nome questa Comedia. E pregando il Cielo, che siate ingannati così voi; daro luogo à costei, che di costà viene à Dio, fate silentio.

GLI AMOROSI INGANNI COMMEDIA.

ATTO PRIMO, SCENA I.

Dorotea Sola.

Dor. Olto ſariano felici gli Amanti, s'eglino haueſſero forza per reſiſtere alle forze d'Amore, auuenga che da gli altri accidenti non ſariano per la lor prudenza moleſtati, e ciò ſi vede, che ſe di poco ſiamo contenti di Fortuna l'inſtabil ruota fermiamo; ſe in mediocrità vogliamo collocarci, de' ſuoi colpi ſicuramente ci poſſiamo ridere, ſe la ſprezziamo ſuperiori à lei ci trouarēmo, e ſpeſſo queſta Dea fà regreſſo. Quel dolore, che per morte auuiene de' cariſſimi, ben che intenſiſſimo ſia, co'l tempo manca per eſſere inrecuperabile, ſuperfluo, & nulla gioueuole: mà il dolore dell'infelice Amante à quel di Titio vguale, mai non ceſſa,

perche la cura, e la ſollecitudine n
petto cōceputa ſempre ſi rinuoua, con
dolce cruciato lo tormēta, la paſſione
lo perſeguita, la diſperatione lo di-
ſtrugge, il pēſiero lo ſueglia, la triſtezza
lo condāna, la morte lo minaccia, e la
fede non lo ſalua, & eſſa ſperanza gli
porge diſperatione, à tal che di tutte le
paſſioni neſſuna è più vehemente di
queſta Amoroſa, & ſe all' eſperienza,
& à Marco Tullio crediamo niuna è
più graue, più noioſa, & violente, che
più ne riſolua, commoua, & diſturbi.
Se'l miſero Amante in amore cerca la
ſcambieuole beneuolenza, ſe la ſpe-
ranza gli promette voluttà, la paura
ſēpre gli rappreſenta il dolore, & per-
che è coſa naturale, & par facile, e giu-
ſto, che chi ama ſià amato, l'Amante
non conſeguendolo del Cielo, e di na-
tura è coſtretto à dolerſi, ſi come fac-
cio io al preſente, che per la ingratitu-
dine, che m' vſa il mio bello, mà cru-
del nemico di Cintio, ſono sforzata à
querelarmi del Cielo, che non l'habbi
fatto, ò men bello, ò più corteſe, di na-
tura mi lagno hauendomi ella priuato
dell' Amor proprio naturale, facendo-
mi

mi disamar me ſteſſa per amar lui con tutto il cuore; ma che gioua (ahi laſſa) ad vn infelice Amãte il ramẽtare quali, e quãti ſiano le pene, che ſi prouano in queſto carcere amoroſo? Nulla per certo, anzi è vn' accreſcere il dolore, & far maggiore la ſua paſſione, megliò ſia dunque tacere, che dar nutrimento al dolore, che m' affligge, e cercare poi, che vicina ſono à quella caſa, anzi à quella porta d'Oriẽte doue ſuole ſpũtare il ſolare aſpetto di Cintio, per hauer riſtoro a miei ſenſi, & alimento all' Anima mia. Di voi di voi, occhi miei hò da lagnarmi poiche per mezo voſtro receüei l'affaſcinata ferita. Felici voi dunque, che ſenz' occhi naſceſti: mà più felici, che nelle facie moriſti, occhi miei dũque date tregua alla mia ſconſolata Anima, ò almeno co'l piangere annaffiate le cocẽti mie fiamme: Mà ahime ch' io fo à guiſa del fabro che còl ſpruzzar l'acqua sù gl' acceſi carboni più rinforza la fiamma: Mà ecco qua la mia Fante fida compagna delle mie angoſcie.

tia.

Cap. Vayaſe con todos los Diablos del Infierno à cagar à ſu honra.

Cintio. Che vi pare ſignor Capitano, Come Cupido giuoca alla palla di noi?

Cap. Si no me lo paga que yo pueda perder mi brauura, con migo la toma Cupido? ſi yo le meo de tras yo le anegare de tal manera, que ſu fuego quedarà apagado para ſiempre. Mas cata à qui la furia infernal, oygamos lo que quiere dezir;

Cintio. Ahime, che per me è l'iſteſſo ſole jo l' vdiro vo lentieri.

SCENA VNDECIMA.

Camilla, Capit: Catonzo, e Cintio.

Cam. FRa Futte le paſſioni, che dà noi ſon deriuatiue niuna ve n'è che aguagli quella, che vien d'Amore; Tant'é la paſſione, che mi ormenta che nòn ſò dou'io miſera mi ſia; ſono queſti giorni adietro anda-

ta à diporto per estinguere il fuoco (almeno in parte) che mi tormenta ogn' hora non solo hà risanata l'aspra ferita: ma di gran lunga l'ha rinfrescata. Ma ventura, ecco qui il mio male. O Amore detta in me senno, e parole. Dolcissimo mal mio se voi risguarderete il mio viso, conoscerete ch'io non fingo anzi da quello potrete conoscere il secreto del cuor mio l'incendio d'Amore, e le piaghe che me hanno fatto le vostre bellezze à voi stà Anima mia di cauarmi di tanto disaggio, e pormi nel sommo delle contentezze, Ah' Capitan non men bello che crudele, Date se non pace, tregua à questa sconsolata Anima; che glória sarà la vostra quando per troppo amarui sarò Esangue Rompete, rompete la durezza del vostro ghiaccio; Mà io credo che si come v'incrudelite nelle battaglie parimēte v'incrudelite verso di me di gran lunga; siate sicuro, che non vi recara molto honore il perseuerare nella ingiusta, e non lodata impresa.

Caton: O' Mammuzza gioia mia, chi palori duci; s'iu non m'hauissi inamùrato di Filicetta mi voria inamurari di

chiſta Citella. Patruni miu? E, e, e, Cuntintatila nõ viditi, e canuxiti ch'è ſpacciata per Amuri di vui? Hauiti tortu.

Cap. Calla ſi no quieres que yo te deſpedace de tal manera que veynte y cinco Anotomiſtas en tres meſes no podrian tornar à juntar los miembros deſcoiuntados. No te mueuas que agora me emborachan las furias Marciales. Mugerſica? Dexate de eſta empreſa y no me enojes, Mas que ſi no fuera por amor de mi ſeñor Cintio ya te huuiera moſtrado quanto es profundo, el abiſmo de los abiſmos, ò te vuiera hecho ver el camino que hize hazer al Capitan Trememũdo e'l qual no penſando que yo fuera à quella grã ... que yo ſoy, ò que tuuiera miedo de las armas, lo tome por los cabellos, que lleuaua muy largos y le embiè tã alto que ſe fue à caer ſobre la cabeça de Neptuno que paſſeuaua por el Mar Oceano, aſi qne de Miedo ſe eſcondio en las aquas, por muy gran rato, y despues, que ſupo, que yo hauia echo aquello el ſe cabullio en el mar, Mas de tres meſes, embiandome à dezir por

vn Triton; que el èra mi ſeruidor, y que quando fueſſe meneſter el me haria ganar todas las battalla Nauales. Ama a ma el ſeñor Cintio hermana, por que el Merece Mas que yo.

Cintio. Origine d'ogni mio male, laſſiate ui prego tanta durezza, & apritemi il petto, e mirate il cuore che vi ſcorgerete à guiſa d' vn chiaro ſpecchio la voſtra bella imagine.

Cam. Cauſa d'ogni mia ſcontentezza? Più toſto che vedermi languire sfodrate la voſtra fulminea ſpada, e co'l voſtro ſolito valore vccidetemi facendo conto ch' io vi ſia ſtato il più capital inimico ch' habbiate hauuto al Mondo, perche la Morte datami dalle voſtre inuitte mani mi ſarà dolciſſima vita. Fatelo fatelo, cuor mio.

Cap. Callaſe. Señor Cintio? Yo os combido eſta mañana à comer a la poma de Pin, cerca de la puente de nueſtra Dama y des pues tomaremos algun partido à cerca d' eſte negotio.

Cintio. Andiamo; ma come potrò io viuere ſenza cuore?

Caton. Iamunindi ſignuuri ca pari chi l'amuri m'haia fattu viniri pitittu.

Semu

Semu tri gentil'huomini inamurati; mà disgratiàti.

277

SCENA DVODECIMA.

Camilla Sola.

Cam. Et io miserà andrò in casa, ē piangendo sfogherò (qual fia impossibile) il dolore; chiàmando l'ingrata morte in mio fauore.

SCENA TERZADECIMA.

Magnifico, e Zanno.

Mag. I'antighi Zanne fio mio caro, s'han lambicao el ceruello, e han volesto sauer (squasi per openion) che cosa fosse Amor; ma non hauendo acordo, ne stabilitae, i no' puol sauer, ne iudicar rettamente la sua Real essenzia, per che essendo nassuo co'l mõdo, besogna che'l sia vecchio, e tamen è semper fantolin, patron, e signor del tutto, e non s'hà mai podesto far vn ve-

ſtio,ma quotidie moſtra el culetto,e la becchina, coi piombini attaccai, tira dritto,e non ha occhi,coſa contraria,e falſiſſima,porta le ale de color mille; co diſe el Petra.e come ſuolãdo no ſe le abruſae?Porta vn Turcaſſo,Mo; di che matieria è fatto? E pien de frezze, chi l'ha ſtampae? El ſta per tutto e non ha neſſuna habitatiõ, El xè in ogni luogo, e chi è in ogni liogo, nõ è in niſſun liego, di che è zenerao? de ſaette, e de vapori,de caldo, e zelo queſt' è vna mentia à carte ſcouerte, perche no puol ſtare le piegore con le Maſenete, chi l'hà partorio?I diſe ch' è ſtà Venere naſ ſua nel mar,de la ſchiuma de dò teſticoli,e de Vulcan Dio de fauri,o del fuogo, niente de manco diſe el Petrarca

Ei nacque d'otio, e di laſciuia humana,
Ndrito di penſier dolci,e ſuaui,
Fatto ſignor,e Dio di gente vana.

tanto che chi voleſſe filoſofar, Theologizar, ſoffiſticar, e deſputar non ſolamente no ſe puol ſauer che coſa ſia Amor: Ma fortuna,e Predeſtinatiõ, l'è'l uero che'l gran Poeta Burchielo, Fiorentin,e Barbier d'auantazo, deſputã-

do se restrinze con vna gaiarda ratou, digando,

Amore è vn Trastullo,
Che mette in campo nero faua rossa,
E caua il dolce mel dalle dur' ossa,

questo hà penetrao, più che tra carne, e pelle; l' è ben la veritae, che Amor dãdo quelle sue botte si pesocche, fà certe Metamorfosi strauagante, come dir, d'vn stolto, el fà sagace, d'vn timido ardio, d'vn' goffo scaltrio, d'vn' Ignorante dotto, d' vn Matto sauio, d'vn Poltron intrepido, infin fà qualche volta al contrario, che d'vn Caual de Spagna ne fà vn solenne Asino, Zanne.

Zanne Quest' è quel, che mi ue voiua di messir, che quest' Amor v' hà fatt pussèlanem, de valent v' hà fatt poltru, de scaltrit v' hà fatt vn gof, de [illegible]t, v' hà fatt ignorant, de saui v' ha [illegible]t vn' Matt, e d'vn Caual Despagna [illegible] destrier da Muli, perche da l'hora in uà ch' hauì si inamorat, no fe' olter, [illegible]he scomponicchià, sonettacchià, e [illegible]antacchià per le strade, col vostro [P]errarchi in ma, ca pari el Matt de i ta[r]ochi, e pez, che in casa vostra no se

manghia più, la cusina e aghiazzà, la Cantina hà la carnositat, tuch và sotto sora, à fares mei de tornà in vu, e andà à cercà vostra fiola, e lassa quest' Amur, ch'l ve stà be, com la sella a i Asini, Oltra de quest si più auar che Mida, e vecch, come l'Inprincipio, vu ve pẽsare de montà sù la Caualla, e ve trouerè arouersat à terra, vu no sè cozzù per tal bestia stè in ceruel Messir.

Mag. Moia, in buona fè tì l'hà indouinao, e te par sauer più che Virzilio, che dise. *Omnia vincit Amor.* Ti no mett' à conto la seruitue, la gratia, i profumi, le matinae, e'l far l' amor, e altre tattare, che và in queste negotij.

Zan. Sauì messir come son questi negotij? Son come i steccadent inanz' al past, ò la [illegible] sa su la caren, el ghe besogna daner, Zouentù, e liberalitate; vu non hauè neguna de queste tre; vu vedi che questa signora Dorotea è vedoua, honesta, e Zouen, e vù sè vecch per dà el nas in del cul à Caronte.

Mag. Moia, ti è vn Capocchio, e ti non t'intende de questo amor. Dise Ouidio, che si com' la ghiozza d'acqua

Dorot. Amore (filicetta mia) è vna certa alienatione di se stesso, e da questo viene, che l'Amante è tutto transformato, e trasportato, in quello ch'egli ama, adũque sì come non fù in mia possãza il far elettione, cosi parimenti nõ posso abandonare la di già cominciata impresa, per causa, che quand' io volgo gl'occhi alla più diuina, che humana faccia di Cintio, veggo vn de più bei visi, che mai dal Sommo Opifice sia stato fabricato, e colorito, quãd' io odo il suon dell'Angelica fauella, mi pare vdire vn suaue concento di celesti voci, quand'io scorgo l'honorate sue creanze, e rare qualita, me si rappresenta nella idea il più sauio, il più dotto e'l più prudent'huomo del mõdo. Cõ questa dottrina cred'io pose in cielo l'amoreso Petrarca la sua tant'amata, e casta Laura, Ouidio la sua Corinna in questa guisa fece immortale l'Ariosto la sua bella Angelica, in questa sorte essalto il Boccacio la sua amorosa Fiammetta, in questa foggia alzò nel Cielo la sua più, che Diuina Beatrice, Dante, e tant'e tant'altri, che sarebbe lungo il raccontarlo.

Filic. Madonna voi ſete molto amica de i Letteruti, e ſcolari, credo che voi ſiate figliuola di qualche Corriero, ò Poſtiglione.

Dort. Taci ſcioccarella che tu non parli à propoſito: hai tu meſſo in ordine quel bagno con quel che tu ſai?

Filic. Signora sì, entrate ch'io vengo adeſſo: io vedrò per amor voſtro di parlare à queſto crudele di Cintio.

SCENA TERZA

Filicetta Sola.

Filic. SIano maledetti queſt' huominacci, che diciò ſon cagione, per il meno io non mi facio tanto pregare; ma con la mia larga corteſia me accommodo al tempo, al luogo, e con ogni ſorte di perſona: Mà non hò mai potuto accommodarmi cō queſto dutaccio di Zanne, delloquale, io ſon ſi fieramente innamorata; Mà ſe mi viene a propoſito, guiro al ſacramento della mià honeſtà, ch'io lo piglierò per forza s'io doueſſe far come i Cani, che in queſto caſo è permiſſo: Mà vi è vn Naſone,

Nasone, che par vn Imboto che è innamorato di me: Mà io non lo posso vedere, ancor c'habbia cera di quel che piace alle donne, e poi non posso far per me, e per la mia padrona, voglio prima pascer me, e poi altri s'io potrò. Entrerò in casa prima per confortar la mia padrona, & adoprar quel bagno contra la libidine.

SCENA QARTA

Capitano Spagnuolo Solo.

Cap. QVando yo pienso a mi terribilissima estrema terribildad de tal manera me espanto, que no puedo caber en mi mismo, yo creo que veyntidos mil maestros deguarismo no podrian contar en tres años los hombres que maté con esta mi espada Durindana ò castiga Locos; ha, ha, ha viene me gana de reyr, quando me acuerdo que estãdo el Gran Turco à pique de perder sù Imperio contra el Sophi, me embiò à llamar, yo que non soy costumbrado de Matar Canalla tan baxa, le embie mi retrato, hecho

por mano de quarenta Pintores, les
quales todos murieron haziendo los
ojos de mi vista basilisca, y como el grã
señor lo vio cayo enfermo de la Cal-
lentura quartana que le duro dos años
y puestolo en vna caxuela de perlas y
piedras pretiosas lo embio alcampo.
y luogo que los enemigos lo vieron
con la mayor prestesa del mundo alça-
ron el cerco, con perdida de quarenta
mil, y quinientos y ochenta y cinco
soldados, quales todos murieron solo
per hauer mirado mi espantable dia-
boliquissimo rostro, como si vieran la
cabeça de Medusa; mas entre la valen-
tias que yo hize, fue esta, que allan-
dome en el'Arabia desierta cançado de
hauer hecho tan gran matança de
hombres me staua reposando, cargado
de tanta sangre que yo pense ahogar-
me en ella, y en aquel punto que yo
serraua los ojos saltò delante de mi
vn desmesurado Osso y vn fiero Leon
para tragarme, presto yo salte en pie
come vn Leonpardo, y echando vn
braço en la garganta de l'osso le boluì
como hiziera vna media de seda, y dés-
pues tomè al Leõ por el rabo y lo rebol-
lui

lùi por mi mano y de vn tiro lo ombie tan alto, que milagroſamente vino à encõtrarſe en vna Aquila de dos Cabeças, laqual el hizo caer en la plaça de Viena de Auſtria y porque hauia ſido en los tiempos paſſados la enſeña de mis anteceſſores Romanos traida por aquel veliente y affortunado Iulio Ceſar, primero Emperador: la caſa de Auſtria por eſta via alcançò el imperio y la tomo por ſu enſeña; El Leon rodeando por el cielo cayo en la mar mediterranea; la Europa, la Africa y la Aſia eſpantados de'eſte iuſgaron que eſte golpe fueſe de'algun nueuo Hercules y en la parte onde cayo dieron nombre a la mar, llamandola el Mar Leon y eſte ſe alla eſcritto en ſus cronicas, en memoria de la poſteridad y por imortalar la valentia del gran inuincible Capitanaço Baſiliſco. El oſſo que no eſtaua à vn muerto, tomelo por vn pie y lo echè tant alto que cayo en el canton de Berna, alqual los berneſes tomarono tambien con buen augurio por ſu enſeña; y deſto ſon obligados a mi, ad perpetuam rei mememoriam, pero a quel muchachuelo,

vellaquillo,traidorsillo, ciego, hijo de putta de Amor me ha herido el coraçon; no con vn dardillo como disen los ensensados Poetas porque à quello seria majar aqua en vn mortero, sino con vna pieça d'artilleria, que Iupiter le embio, que de otra manera no pudiera alcançar vittoria de mi y me ha ècho enamorar de la señora Dorotea biuda, mas cruel quẽ la misma crueldad; pues bien yo tomarè vn poquito de paciẽtia, pero si al fin yo la viere obstinada, yo darè vn tal puntapie ala casa que la derribare por tierra, y no me podra estoruar que nolo haga todo lo execito de Carlo Magno ni tã poco la gente que lleuò Xerses en Gretia, o si no yo subire al Cielo, y a pesar de todos los Dioses los quales todos tienen miedo de mi y tomarè à Cupido, y con vna escopetina le derrocarè la cabeça de encima de los hombros, y a quella puta vieja cãtonera de Venus harè passar de baxo de la chusma de las galeras del Rey don Felipe: por otra parte vna mujer hermosissima anda tan perdida y consumida por mi amor que se sta muriendo; esto viene por mi

grande y estremada gratia, y hermosura la qual me quita gran parte de mi braueza mas si me enojare mucho, yo le darè vn poncillon, en las nalgas tan rezio, que le harè hazer el viaje que hizo Faeton en su mal gouernado carro. Mas qui en es este narigudo, que me sale al encuentro! Yo me quiero retraer vn poco en este rincon para escuchar lo que habla.

SCENA QVINTA
Capitano, e Catonzo.

Cat. DIci bonu lu pruuerbiu quandu li leti mancianu li miseri cucinanu, e cui sfortunatu naxi cusi mori; massimamenti cui è pultruni comu mia, e gulutu. Io penzu, chi non ci sia arti ch'iu non haia fattu. Quand'iu era picciottu staua ch' vn parrinu per fari ostij e non ndi potia fari tanti quantu mindi manciaua, e cusi à puntapedi, e sucuzzuni mi cacciau fora di casa, e perchi sapia leiiri andai à stari c' vn confitteri facendu finta di li mundari aducchiatu li confetti mi mā manciaua li boni, lu mastru chi sin-

d'adunau, e pigliatu vn baſtuni mindi dunau quantu li beati pauli, & in ordini comu ſan Paulinu mindi paſſai à Napuli e m'accurdai ch'un Tauirnaru e vidēdu quilli migliazzi, e cauli trunzuti mindi lanzaua in corpu quattru, o cincu mineſtri iſſu chiſtaua cu l'occhiu apertu mi pigliau à ſpitati, a cuchiaraci, & à maſcillati, ch'vna licentia d'Aſinu m'imbuttau fora di la porta, ſautu ſubitu a Ruma e di primu volu mi fazzu Baruni di Campu di xiuri, O chi vita di Baruni gluriuſa, e per ventura era la ſtati chi iucauamu in tra nui li mineſtri dui magri per vna graſſa, li tozzi di pani i dui duri per vn friſcu, & à primu pidochiu, cincu tozzi niuri per tri bianchi, e ſi nōn era lu Papa chi ci facia circari per mettirici in galera non mi sfurfantaua la chiu gran furfantaria di lu Mundu; mi biſugnau cogliri li violi, e facendu l'arti Catolica cō vna chiaga finta dimādandu la limoſina mindi paſſa i à Milanu ò chi Milanu mill'anni ci hauiria ſtatu per eſſeri la cucina d'Italia, ma la diſgratia voſi ch'io fui pigliatu e ſcupertu lu triunfu: ma ſcappai, tantu ch'annettai lu paiſi,
ſantu

283
ſautu ſubitu à Genua, e lãzaimi à quil-
la Gattaſura, e turta, chi la chigaua
comu littriſchi non mindi putia ſatu-
rari, fui pigliatu in ſuſpettu e ci man-
cau pocu chi non ijſſi in Galera à baſtu
nari li piſci, e fuiendu mi miſi per gui-
da d'vn Oruu, vinni à Marſiglia, e mi
fici garzuni d'vn vurdunaru, vinni in
Auignuni, laſſai lu vurdunaru, e mettu-
mi c' vn paſtizzeri fingendu di ſapiri
qualchi coſa ci ſtetti tri iorna, e rub-
bandu dui paſtuni ci vutai lu culu, ar-
riuu à Liuni mi fazzu Pilligrinu fin-
gendu di ijri à ſan Iucupu di Galitia, ò
Malitia per mia, a la fini ijttai lu cap-
pellu, e lu vurduni, eccuti ch'arriuu à
Pariſi, e mali per mia perchi m'haiù in-
amuratu d'vnu citella di caſa d'vna
fruſtera Italiana, chi mi xippa lu cori,
e non hauẽdu chiù dinari m'è forza à
ſeruiri, mà d'vndi? e cu cui? Ma cui è
chiſtu gentil'huomu? Mi vogliu ap-
partari, per intendiri quillu chi dici; O
ſantu Diauulu mi pari ſpagnolu; puru
la neceſſitati mis forza; iu intendu la
lingua ſpagnola; mà non ſacciu parlari
bonu.

Cap. Pareceme azer gran affrenta

à mi grandeza à no tener vna corte como yo merefco,fin falta yo quiero empeçar agora, agora cata à qui efte hombre como ha hecho vn gran difcurfo, yo lo quiero llamar. Ola hao? vien acà, quieres affentar con migo? que prefeffion es la tuya? de donde eres? que hazes por acà? Ay mucho tiempo que biues en efta tierra? qui en eres tu? como es tu nombre? fabes feruir? Eres por ventura foldado de fualjado? Eres hombre de bien? de que has miedo? vien à cà delante demi, nos temas cuerpo de tal nò, no me conofces?

Cat. Signuri nò ca non ui canufciu: mà fiti fpagnolu, e peiu.

Cap. Yo foy a quel tan terrible nombrado, eftrenuo, inuincible Capitanazo Bafilifco, cuyo nombre folo haze elar el fuego, arder el yelo, tẽblar el verano, fudar el Imbierno, correr las montañas, parar los rios aplacar las tempeftades efcurecer las eftrellas, la Luna, el fol mandarà las planetas los Diofes, y Diofas eques auratus Imperial, fin los nombres, feminombres, titulos Epitetos, preminentias, grandeza

y

y patria,yo ſoy el eſpanto de los Emperadores,temor de los Rejes, deſtruidor de los Principes, matador de los Capitanes,expuñador de las fortalezas dominador de pueblo cõquiſtador de campos, deſbaratador de exercitos, trionfador de los infideles, Incendio de los herejes conſejero ſecreto de todas las potentias del mundo, hidalgo, Cauallero de uentidos ordines. Monarca primero, y generaliſſimo de la militia plus vltra &c. Y en veynte y cinco dias, y a vn en menos te quiero hazer Capitan tan bueno, que el Marques de mariñan,y proueerte de armas, infantaria,y Cauallos,y el primero dinero que el Preſte Iuã me emuierà, de Etiopia, de veyntidos millones de oro que el me deue, te hago vn preſentillo de quinientos mil ducados. Dime? No tienes animo,y esfuerzo para deſquartizar,quemar deſollar,eſpetar,aſſar,cortar hazer pedazos, arrancar coraçones, beuer ſangre,y poner todo à ſaco? Dime mũdo vellaco,y Cielo hijo de puta.

Cat. Signuri ſi, ca facciu ſquartari ricotti ſcannari craſtati,bruxiari mun-

daloři, ſcurciari Agnelli, inſpitari Capuni, vugliri carni, tagliari ſauſizzuni, pirciari Pulpeti, partiri mineſtri, mettiri in pezzi Cunigli, xippari cori alli Gallini d'India, diuorari ſangu di Porcu cottu, e mettiri à ſaccu vna tauula bé apparechiata, plus vltra, e citara. Ohimé non ndi pozzu chiù, ſi non ſuſpiru mi nexi lu xiatu.

Cap. En toda manera yo te quiero hazer ualiente hombre para que alcances fama y nombre Immortaliſſimo como buon ſoldado.

Caton. In quantu a la fami l'haiu inſatiabiliſſima, & in quantu alu manciari vi farò vn honuri ſtupendiſſimu.

Cap. No te partas retiremonos en eſte rincon, y haz la ſentinella, y buena guardia, por que yo tengo medio el mundo por enemigo.

Caton. Et iu haiu tuttu lu mundu per amicu; mi ritiru.

Cap. Mas ue alli el Señor Cintio. Calla, que yo quiero entender loque dize.

SCENA SESTA

Capitano, Cintio, e Catonzo.

Cintio. GIa mi rallegrai di quel bene, che mi fù dall'amica natura concesso, gia ringratiai il cortesissimo mio fato, e la benigna mia stella, sotto cui nacque d'ogni pensiero scarico, e libero; Ma ahimè da poi ch' Amore hà preso di questo mio cuore libero possesso m'hà fatto maledire l'hora, e'l punto, che questa terra mi riciuè, sotto postó à tante influenze & quest'occhi, che già furono duoi viui, raggi d'allegrezza si sono conuertiti in dui correnti riui, e questa bocca che fù apportatrice di riso, é canto; hora s'è fatta varco di cocenti sospiri, e meste voci, fide compagne dell'amaro mio pianto, & questo petto che di ghiaccio era armato, fatto l'hà Amore vn'mongibello ardente: Ma quãdo pure trouasse qualche corispondenza d'amore, ò pietade lieto menerei mia vita, ma ahi lasso me seguo, chi mi fugge, e fuggo, chi mi segue;

ma qual miracolo non puo far Amore? Qual marauiglia, poiche le bellezze le quali adornano la sua proportionata figura, sono lunghi capelli, copiosi, vezzosi sparse sopra le candide spalle, la fronte spedita vero marmo oue Amore aruota i suoi strali, ciglia non irsute, ma piane sottilissime ingiro tiuol tate in forma d'arco non molto disgiunte con debita distanza diuise, sotto queste appaiano non nascosti troppo addentro, non palesi troppo in fuora duoi diuini occhi corruscanti, vaghi, e ladri ne loro mouimenti, chiari come matutine, e scintillanti stelle, ne breui, ne lũghi, in mezo de quali in linea dritta discẽde affilato naso, quanto à non asser aquilino il douere domãdan el suo luogo bẽ ricadẽte nõ carnoso non gibboso nõ patulo non basso, ma di quella misura ch'al bel viso richiedesi, sorge tra le ritonde di latte, e viuo sangue fabricate guancie, all'Aurora sorelle, ne per macrezza rigide, ne per grassezza tumide fatte, sotto questo naso è la cortese bocca vermiglia di picciolo spatio contenta non distesa in disconcia grandezza, nel suo atto sempre ridente,

ridente, questa con vermiglie, e non tumide labra copre gli eburnei, e piccciolini denti in ordine gratioso disposti il mento bellissimo compreso non tirato in fuora, ma ritondo in se picciola concauità sostiene, candida, e dritta gola cinta di piaceuole grassezza, a cui il bianco, delicato, e morbido collo, non dissimigliãte, risidẽte quasi a guisa di colonna sopra i dritti omeri, spacioso petto, vicino al quale si congiunge la egualmente eleuata carne gratiosa. laquale alla casa de gli dei par che conduca, le mammelle del petto, si deducono formate in grandezza di tondi pomi, la loro rileuatione di picciola altezza resistendo al drappo, danno testimonio della lor durezza, braccia grossette piena mano, lunghe dita, e sottile, picciolissimo piede, in cintura non grassa, la statura conueniente in tutte le parti di membri, formosa, e ben proportionata, adorna, di diuini motti, Angelici costumi, celesti portamenti, atti, vaghi, dolci parole, & grate accoglienze, poi come dice l'Ariosto.

Ben si piuè giudicar che corisponde.
Quel che di fuora appar, quel che s'asconde,

Ma tutte queste perfettioni son uelate d'vna rigida crudeltà. A signor Capitano perdonatemi ch'io non v'haueuo visto. Chi è questo Nasone?

Caton. Iu su signuri vn mezu gintil'homu sicilianu, chi sugnu vinutu à starì cu lu signuri Capitanu, e s'iu vi pozzu seruiri in qualchi cosa, perdunatimi mi chiamu Catonzu Gangali.

Cintio. Vn bel discorso in vero per vn gentil'huomo, mà però gran mercè. Signor Capitano? (perdonatemi s'io v' importuno), doue sete stato da tãto tempo in quà, ch'io non v'hò uisto?

Capit. De a quel tiempo a ca que yo no he visto V. M. yo he assolado todo el Reyno de la Tartaria, muerto 25. Duques, degollado 22. Principes, domado siete Reyes de Corona atandolos à mi carro trionfal y he embiados à vn Capitan de quinientos que he vencido à Caron por correo para auisar-

le,que truque ſu barca con vn Galeon porque paſſando vn numero infinito de Animas, que yo le embio cada dia no ſe haogue en el agua con todas las Animas,y el en recompenſa me hà embiado Farfarel ſu Correo ordinario con vna carta y vn pedaço del cuero del Perro Trifauce por hazerme vn' Anima de hierro auiſandome que Pluto ſu ſeñor, y mi tributario à mas de diez años que hà mãdado à Vulcan que me haga vn' Coſſalette encãtado,como quel que hizo à ſuentenado, però que no eſtà à vn acabado porque Sterope, Bronte, y Piragmon miniſtros de ſu fragua cayeron enfermos de tanto martillar por ſer muy dura,mas que en breue tiempo hà de ſer acabada con el eſcudo de Atlante, y el Ipogrifo d'Aſtolfo, y ſi fuera meneſter la ſortija de Angelica, però todo eſto non es ſino para los temeroſos, y couardes. Ha,ha, ha,me viene gana de rejr de vn golpe antes de vn golpezillo que hize yo ſe lo quiero dezir à V.M.aũque ſea pequeño.

Caton. Hù,hù largu largu, ò li belli minzogni ſgarrati.

Cint. Di gratia ſignor Capitano narraremi quche nuoua prodezza delle voſtre, perche ſon coſe degne d'eſſer vdite, în ogni modo io intendo beniſſimo la lingua ſpagnuola.

Capit. A Triuiſo Ciudad de la sereniſſima ſeñoria di venetia eſtaua vn capitanazo que por hazerme deſpecho, no penſado que yo fueſſe qui en ſoy, ſi no vn eſpantajo de Aues, todas la vezes que yo paſſeaua por la calle ſe burlaua de mi, yo vn' dia me llegue à el paſſico paſſico, y con vna boz de Satanas lo atronè y desmaje de tal manera que despues d'hauerſe pelado ſe inco de rodillas, yo le pongo quatro dedas en nel cuero de la cabeça y ſe lo raſgo todo haſta al pendejo, y deſpues lo doblè con todas las armas, que tenia veſtidas como ſe haria vn guante de cabrito-y le embie tan alto al cielo que cayo entre les dos pilares de ſan marco en venetia, haziendo d'ellos doze pedaços los quales echaron al hondo del agua diezyſiete gondolas, con toda la gente que eſtaua denrto, y a vn otro Capitanaço que eſtaua con el llamado Gradaſſo que hizo ſemblante de

de echar mano al eſpada le doy vna eſtocadilla pequeña pequeña,yle hago treynta pedaços entrando mi eſpada en la tierra tan hondo, que hizo ſalir fuora vna fuente,laqual des de entonces ſe llamo,el fuente del Eſpanto.

Cint. Ohime ſignor Capitano,io ſtupiſco: ma laſciando da parte le voſtre prodezze, v'ho ſentito ragionar d'Amore; ſete voi per ventura inamorato? Scopritemi vi prego l'amor voſtro,o piu toſto male,ch'io vi farò prrtecipe del mio dolore, e coſi alleuiaremo,i noſtri affanni.

Capit. Señor Cintio,para dezir os verdad yo eſtoy enamorado de la Señora Dorotea la qual pareceme que ſe burla de mi grandeza mas yo juro por el cuerpo del Dios de las battallas.y que pueda yo ſer muerto por manos del mascouarde ſoldadillo, que ſte nel mundo,ſi me haze ſubir en la cabeça la callētura marcial,que yo le de vna puñada tan rezio en cima de la cabeça que yo la heche tan dentro de la tierra, que ochomil guaſtadores no la podrian hallar en tres años, o que la embie tan alta, que llegada ala cara

cara del deſpeoja ganapan caira nel ſuelo echa en poluo y en inpalpable ceniza.

Cint. Ah' ſignor Capitano non fate coteſto, che potreſte offendere voi ſteſſo, o vedete come va il mondo, coſtei, che uoi dite è inamorata di me fieramente, & io non la poſſo vedere in modo alcuno, ma per farui piacere, battero alla ſua porta perche odiandoui come voi dite non verrebbe fuora per voi.

Cap. Vos me hareis vn grandiſſimo fauor, por que yo no puedo tocar tan quedito que no derribe la puerta por el ſuelo.

Cat. Ah' Sugnuri Capitanu gioia mia laſſatimi vattiri à mia ch'alu mancu vidiro quilla, chi mi xippa lu xiatu.

Cap. Calla, que ſi te tomo por vn braço yo te embiare haſta los montes pirineos, o por ventura haſta alas Indias.

Cint. Catonzo, poiche tu ſei inamorato nell'iſteſſa caſa, fermati che tu vedrai la tua druda toſto, che io ſteſſo la chiamerò, e ci aiutaremo l'vn l'altro; io batto, voi ſcoſtateui alquanto. Tic,

toc, tac. Io mi ritiro, accostateui voi Signor Capitano, e parlategli su'l saldo, e tu Catonzo stà attento.

SCENA SETTIMA.

Capit: Cintio, Catonzo, e Filicetta.

Filic. CH è là; chi batte questa porta? Signora Padrona? Corrite, corrite ch'ecco quà il signor Cintio, che non è piu crudele. Siate il molto ben venuto dolcissimo inimico della mia padrona.

Caton. Et iu sia lu ben truuatu, spiganzella mia, stintinelli di lu miu corpu, zuccaru di tri cotti.

Filic. Oibò leuamiti dinanei nasonacciò, Trofeo da spedale, che bel fusto d'huomo, che bel garbo d'inamorato,

Cap. No quieres callar? Toma este puntapié en las nalgas picaro.

Cap. Cint. Caton: Dorotea & Filicetta.

Dorot. Dou'e il ſignor Cintio? Non lo credo quaſi; Ohime egliè quel diſgratiato di quel Capitano da pugni.

Cap. Señora, pues que Cupido hà vencido al temeroſo eſpanto de la guerra, y me hà hecho caer conſu brauura las armas, ni mas ni menos que la ſangrienta eſpada à Marte, la claua à Ercules, el tridente à Neptuno, el forgon à Pluton, el rayo al dios de los dioſes, yo me rindo à vos humilde como el Dios de las batallas ala Dioſa Ciprina, para juntarme con vos para que dexe ala poſteridad vn hijo concebido en vueſtras bien auenturadas entrañas, de mi ſimiente, el qual con ſu valor ganarà todo el mundo y por cuyo medio vos ſubireis haſta el cielo, haziendo os otra eſtrella en la cabeça de Ariaña.

Filic. O gran prudenza di Capitano, non è encor nato, e chiamaſi Giouanni, belle pappolate goffe.

Dorot. Signor Capitano, io non cerco del voſtro ſeme ne mi curo d'eſſer vna

 ſtella

ſtella ò imagine, come la voglian chiamare per non far agirar il ceruello agli Aſtrologi, ma ben vi prego c'andiate à ſpargere il voſtro ſeme ad altra terra ch'alla mia, perche io non ſon carne pe voſtri denti. Auoi mi volto anima mia, ſperanza mia, rendetemi rendetemi il cuore che m'hauete tolto.

Cintio. Signora Dorotea ditemi per corteſia, che coſa v'hà fatto inamorar dime?

Dorot. Anzi io v'aſcolto per obligo, che per diruelo in puoche parole ſono inamorata della voſtra gratia, bellezza dottrina, e altre parti ch'io ſcorgo, e conoſco in voi.

Cintio. Fate dunque c'hio conoſca in voi quel tanto che voi conoſcete in me (cheforſe v'ingannate) all'hora io v'amero; mà per adeſſo amate il ſignor Capitano ch'è degno di voi; altro non diro, à Dio, non mi rompete più il capo.

Dorot. Capitano ? voi ſete cagione d'ogni mio male, io entrerò, ma pregherò Amore, che di quella fiamma ch'io brugio conſumi il tuo cuore, ingrato, e diſleale, che tu ſei.

col cõtinuar rompe la dura piera,così con la pacienzia s'aquista la gratia de la donna, E quando besognerà spendere, e spenderò, vaga in mal hora vn per de scudi, e muora l'auaritia.

Zan. Guardèno ve guastè messir, ch'aspendi trop, no corrompi la vostra natura. Messir? Amur è vna fantastega bestia, e dolce, che se lasa legà con vn fil verde inzucarat, e daspò no se pol desslegà, ne taià concent manari, com'è interuegnut a mi, che per amor e son bandit dal me pais, ch'à pian quand aghe pens. Ohidè Ohidè.

Mag. Come bandio? Mo ti no me l'hà zamai ditto; à che foza per amor? Dime la toa disgratia, che l'hò à caro.

Zan. Aue dirò Signur, Nu olter facchi inanz, che vegnì al grado del Pritorat, besogna prima esser cestista, zuffista, stanghista, coloneghista, e pò prior de Doana, mi mò a i era ariuat al galonegat, ch'è tanch' à dir (exemplis verbis) precidẽt de la Cort de Parlament, vn olter facchi voliua esser me concorrent, non solament al grad, ma al amur talment' ch'al trouì squas su'l fat, e com dis el parauerb, ne amor ne

regn' no cerca compagnia, vndi vint de la colera, col ſtanghet ch' aportauì a ghel dè dre del cupi, e mel buttì a i pè, de Mod che à ſon ſtà sforzat d'andà via dal me pais, come bandit, volend per queſt ſignifichignà, che de queſt Amur el no vien olter, che ruina, dishonor, e perigol.

Mag. I caſi d'amor Zanne fio mio ſon ſcuſai, ma in quanto all' eſſer vecchio non ſon el primo, d'eſſer inamo ſo, nõ ſarò el ſegondo, del eſſer Matt' ion ſarò nianca l'vltimo, e tel porar prouar con mille eſempi, e autorita tanto con le ſacrae lettere, come co le profane, ma e le laſſerò per non eſſi troppo longo, el più gran à piaſer c ti me puol far ſi è, che ti m'aidi con buon Miedego à varir di queſta infe mitae, in fin e cerco aiuto, e non conſe io, e come bõ Peota farme entrar queſto mio battello nel porto delle dolcezze.

Zan. E ve digh ſignor Piantaliron, che queſt voſtr' battel, quãd ch'a penſeri d'eſſer ariuat in port, el ſe leuerà vna tempeſta che'l farà andà in ti ſcoi, e apres à veghi deſcargà vna borraſca

de

de baſtonadi ſolennal, che ve farà perder el timù, e la boſſola; per cauſa ch' aui vn concorrent ch' è pez che Mandricard, zoè el Capitan Baſiliſch.

Mag. E cognoſco adeſſo che ti è vna gran beſtia, credeſtu chè lſia tal come el ſe tien? ti te inganni de groſſo perche mi credo che'lſia el più venerabile poltron del mondo; in quanto à mi e no'l ſtimo quanto vn peto. O via batte da la ſignora Dorotea, perche e hò vna compoſition fatta in ſua laude, che ghe la voio recitar.

Zan. Al ghe vol olter, che compoſitiù; abatterò; mà aghe vaghi mal voletira per amor de Filicetta, tic, toc, tac.

SCENA TERZADECIMA.

Mag. Zanne, & Filicetta.

Filic. CHi è la? Volete voi romperMi la porta, che di già è ſgangherata. O Zanne, che miracolo è queſto che tu mi vieni à vedere? Chi e queſto Mattacino, che pare vn gābaro cotto? Padrona, padrona vſcite fuori à

à vedere vn bamboccio tutto roſſo, che parè vna ſtatoa antica. Gentil'huomo (e perdonatemi s'io haueſſe preſo in cambio) guardateui da bufoli, perche ſono inimici del roſſo, però io credo che ſiano voſtri parenti. Zanne io ſon tutta tua, Ah' crudelaccio. O ecco quà la Padrona, ſe volete parlargli, io mi diſcoſto al quanto.

SCENA DECIMAQVARTA.

Mag. Zanne, Dorot. e Filicetta.

Dorot. Siate il ben venuto gentil'huomo, che cercate? Ch buon vento vi guida qui?

Zan. El vent de la proſuntiù, che spenzerà nel port de legnagh.

Mag. Madonna, Moſtoſa, bella, rara, atque bragardiſſima, no ſe maraueia la corteſia voſtra, ſe la mia ſenetue ſpinta da la cupiditae, hà montao à cauallo (a la zaffa) del deſiderio per dar vna corſa al prao de le voſtre dolcezze; non vegni donca armà col targon de la crudeltae contra mi pouero ſoldao

fantacin desnombolao; mà come Bellona pietosa, & ego soldao Cupidineo, dè vna paga de recompēsa, à colù c'hà militao sotto l'insegne dele vostre gratie, che fagando in questo muodo, sarè tegnua per vna Capitanesca intrepida, e mi per vn fidel combattente, taliter che'l gran Capetan Zeneral Cupido vedarà per recōpēsa vna paga d'immortalitae, e mi attacherò a i pie de la vostra bella, e degna imazine vn inuuodo, per memoria eterna de la soa ampla, e real zenerositae. Et per farue cognossere, che mi no dormo, tutti i mie sonni ve farò participe d'vna lalde alfabetica, composta ad honor e gloria de la vostra Deitae.

Filic. Gieeesù, ch'ambascià di core è questa, Signora? Ascoltatelo, & fate conto d'vdire vna oratione d'vn Cieco, ò vn cacchettare di gallina.

Zan. Quest son iust l'affettaziù del Boccaz; finila.

Mag. Sentila fià dolce, che la xè vna cosa d'importantia, anchora che vu meritesse vn niouo Homero, per immortalar il meriteuolissimo merito vostro.

ALFABETO.

A. *Alimento Zentil del mio fiozzo.*
B. *Bastion rinforzao del mio cannon.*
C. *Carta real de la mia dolce penna.*
D. *Danae de questa aurea mia pioza.*
E. *Esca de questo Cieualo da bon.*
F. *Forma de questa autentica Matieria.*
G. *Gabia de questo rosso Papagallo*
H. *Horoloio de questi contrapesi.*
I. *Indiuiduo de questa grama spetie.*
K. *Karamaro de questo vago inchiostro.*
L. *Lanterna del mio moccol Fiammezant[e]*
M. *Mira iusta de questo mio bolzon.*
N. *Nozze del mio futuro sponsalitio.*
O. *Ornamento di queste massaritie.*
P. *Porta del mio bel duro Caenazzo.*
Q. *Quintana de la mia segura ghiostra.*
R. *Recipiente de questo distillo.*
S. *Saluarobba de queste mie sustantie.*
T. *Targa de queste mie dure stoccae.*
V. *Vazina del mio raro pistolese.*
X. *Xenofonte de mie egregi fatti.*
Y. *Yior rubicondo che butta ogni mese.*
Z. *Zaretta de quest'acqua mia odorosa.*
& *Etna che questo cuor bruza, e consuma.*

Con. *Confetto eterno d'ogni mia dolcezza.*
Y. *Ydinella letal d'ogni mio ben.*
Auuertendo che la Y Greca in lingua Italiana si pronutia Fio.

Dorot. Padre mio, à sì grand discorso, c'hauete fatto non risponderò altro, se non c'hauendo il pelo bianco, doureste all'incontro hauer il ceruello più maturo, & esser vn rittrato di prudenza, perciò per questa prima volta io v'essorto à lasciare la mala cominciata impresa, riscontrando i conti co'l tempo, e con la Morte, per fare vn lieto fine poi che sete co'l piede alla fossa: andate andate, che vi doureste vergognare. Filicetta entriamo in casa.

SCENA XV.

Magni Zanne, e Filicetta.

Filic. MIrate che bel garbo d'inamorato? Tira via vecchio di Susanna piglia questo ricamo di sputo su'l viso. Zanne mio bellone ecco la tua schiauetta.

ſchiauona, ſchiauina, che ti ſi dona in preda con tutta la ſua potenzia; dammi vn bacin piccolin piccolino.

Zan. Mi cred che ti penſi che mi ſia razza de Can; che ſubit naſa, lecca e monta.

Filic. Di quel naſa, e lecca, lo laſcio in tuo arbitrio; di quel monta ſerua ſua obedientiſſima.

Zan. Fradella, Fam vn piaſi? Và in caſa e pia vna gratta formai e ſcomenzatel à grattà, ò và in Greua, e fat calcà el pellizzù da trenta Crucettui, che ti paſſerà la foia.

Filic. Queſt' à me? O pouerina me, ſon' io robba da ſtrapazzar à coteſto modo? Io entrerò, tu te ne pentirai ingratonaccio, duraccio, poltronaccio; qual ſemper fui, tal eſſer voglio.

SCENA XVI.

Magni. e Zanne.

Mag. IN qual cuor adamãtin ſe puol trouar più gran crudeltae? La ſe fida de la ſoa bellezza che in veritae

ſotto,

ſotto quel velo negro par vna maſſa d'argento lauorao de freſco inſio all' hora all' hora da le man del miſtro. O che ingratitudine granda.

Zan. E meſſir, non è ingratituden la ſoa; ma l' è che vu ſi vecch, e n' hauì gratia à fa l'amur, no vedì ch'a pari vn inuod, o'l barba del temp; non v' inpazzè con fomne, à fari qualche pulmunada.

Mag. Varda co ti è auenturao, e mi diſgratiao, ti hà vna che t'ama e mi vna che m' odia; pacientia; e vedo ben ch' Amor m' hà inuidao alle Nozze de i mal contenti infiamai, in cambio de lantipaſto, el m' hà dao vna piadena de ſperāza inpeuerao ne le ſpetie de i dolori vna Maneſtra ſaſonà nel graſſo de le aſpettatiue, l'aleſſo cotto, nel lauezo de i tormenti, l'aroſto infilzao nel ſpeo de le tribulation, e'l vin meſſo infreſco ne le lagreme del mio pianto, i frutti ſonai nel zardin de i ſpaſemi, i confetti menai ne la Caldiera de le luſinghe, el miſtro de caſa, el deſpetto; el ſcalco el ſdegno, el credenzier el toſſego, el deſpenſier el martello, el prouedito r la deſperation, el cane-

uer el tradimento, el Cōppier el pericolo, i ſteccadenti el legno del vituperio, el bon pro ve fazza el trionfar con le palme, e d'eſſer miſurao co'l brazzo de l'arbor de Ioue.

Zan. Meſſir? Pò c'haui fat vn paſt per openiù, andem realment a la poma de pin, ſu'l pont de Noſtra Dama à manghià dò ò trecēt boccù, è pò tornerem reficiadi, e alligher.

Mag. L'amor me fa paſſar l'apetito; però per sfogarme andemo: Mà ſtè in ceruello adeſſo ché è notte.

SCENA XVII.

Mag. Zan. Capit. e Catonzo.

Cat. CHi diauulu vuliti ch'iu fazzà di ſta ſpatazza ruginuſa, pari giuſtu quilla di Gulia; in quantu à mia nō la pozzu, nè ſacciu arancari. Oh chi fuſſi in Sicilia, Oh Mamma Mamma.

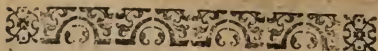
Cap. Calla y mira que à qui eſtà mi competidor, ſerà meneſter (como creo) de pelear, y venir alas manos ſin falta.

Cat. E forsi li gambi, iu mi ritiru na picca.

Cap. Mas que buſcan eſtos picaros que eſtan rodeando la poſada de mi Alma, y ſeñora? Ah' hi de putta rujn yo no sè como lo podre caſtigar cō mi honra? Ah' braços de Milon agora es tiempo; Ah eſpaldas Atlanticas; Ah coraçon ſin miedo, Ah piernas Herculeas. Les tengo yo de matar con ſolo mirarlos? No me diño nò ſerà, con mi puñal? Nò que no ſon ſoldados, con mi eſpada? Nò porque ſoy Capitan, pues a puñadas? yo no ſoy ganapan, con vn palo? Eſto ſi: Mas yo no puedo dar tan pequeño golpe, que yo no les rompa todos los hueſſos. Ah' vellaccos picaros, borricos, perros, andad con todos los Diablos del Infierno. Vamonos Catonzo: ellos eſtan muy bien apaleados.

Mag. Ah' ſignor tegni le Man à vù, che ſon Zentil'homo,

Zan. E mi ſon pouer facchi, e poltrù, ſcampa, ſcampa.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Capitano, e Catonzo.

Cap.

COmo? vellaconaços, Couardazos, Conejos ſoys huydos? Hez de toda la Picardia y eſcoria del mundo.

Cat. Signuri nò ca non ſù fuiutu: Mà perchi non potti mai arrancari la ſpata, mi ritirai, e poi iu conſideraua chi non hauiuu à fari di mia eſſendu l'homu, chi vui ſiti; mà non fù per fuijri.

Cap. Tu dizes verdad, Mas que quieres hazer con aquella eſcoba y lanterna que lleuas?

Cat. E' ſulamenti per vidiri li pezzi chi la voſtra vuciria hà fatti e tagliati;

e cu la ſcupa fari largu per paura chi non vi rumpiti lu colliu in paſſandu; Ma non trouu nenti crijù chi ſindì ſianu fuiuti cuſſi morti.

Cap. Vn hombre como yo no'es halcon de palomar, con el palo ſe hà de tratar eſtas perrallas. Mas di me que hablauas con tigo ſolo en caſa? Digame la verdad.

Cat. Io mi deſperaua chi li voſtri matarazzi ſù tanti duri chi non ſi ci pò durmiri, chi diauulu c'è dintra?

Cap. No te eſpantes porque todos mis colchones eſtan llenos de barbas de Capitanes, y bigotes de Alferes, y las almohadas eſtan llenas de cabellos de Amazonas.

Cat. E per chi non durmiti intra lu cuttuni, lana ò pinni, per ſtari chiu caudu, e comudu?

Cap. Yo dormir in algodon, lana, ò plumas? Valgante todos los Diablos del Infierno; entre los cuerpos muertos, furias, crudeldad, ſangre, fuego, tempeſtades, arcabuçaços, picas, alabardas, poluora, canones, coſſoletes, truenos y relampagos ſe hà de dormir, y de a qui adelante, y quiero que te

acoſtumbres à comer coſſaletes ò algun cañon para encrudelecer.

Cat. Signuri Capitaniu non ſu razza di ſtruzzu per manciari ferru: O Gieſu non parlamu di ſti coſi.

Cap. Entiendi ſolamente el dia de mi nacimiento la manera milagroſa.

Cat. Dicitilu, ca v' aſcutu cu attentioni.

Cap. Las coſas que ſucedieron en el Cielo, en la Tierra, en el' Infierno, en la Mar para que ayan de tremblar de mi perſona, no ſolo los hombres de la tierra, mas à un los Dioſes del cielo y los Diablos del Infierno; pues el mes que yo naſçi, fue Marzio, en vn Dia de Martes al amaneſcer, à la hora propria quando Marte hazia llorar el quinto cielo, eſtando en ſu caſa muy ayrado, y furibundu, entonces la Luna, el Sol ſe Eclipſaron, Mercurio ſe huyò volando de Miedo en el Cielo de Iupiter, adonde ambos eſtubieron con mucha peſadumbre de my naſcimiento; Venus luego ſe enamorò de my hermaſura, y ſaturno por gran colera ſe comiò en vn ſolo bocado el niño, y los Cielos llouian ſangre; y corrian enſan-

grantados los mas grandes rios del mundo, como ſon el Ganges, el Tigre el Danubio, el Pò, el Iordan el Tiber, y los de mas que hay, en la tierra ſe hizieron muchos terremotos y tienblas, y luogo que ſaly del vientre de mi madre por hauer dado vn grito, puſole tanto miedo à ella, y à los que ſtauan preſentes, que ſe murieron, y los leones Tigres, Dragones, Baſiliſcos, y ſerpientes, con los otros mas terribles animales que hay ſe fueron à ſus cueuas por el miedo de mi eſpauentable boz, y por la gran reuerberation del ayre ſe encendio el fuego en las venas del azufre que eſtan en la Tierra y por eſto aſta hora continuamente ſe vee el fuego en la montaña de Mongibelo, Eſtrongoli, Lipari, y Vulcano; del Infierno, Salio el Dios Pluton con vn Milion de Diablos, de manera que no faltò vn ſolo, ni tan poco el Can Cerbero con las furias infernales, que no venieſſen à aſſiſtir à my naſcimiento, haziendome preſente de todo el fuego infernal para que yo pueda quemar todo el mũdo quando yo quieſieres, En la mar por la gran

furia de los vientos que se leuantaron se perdieron todos los Nauios, Baxeles, Galeras, Galeones, Galeaças y otras, que estauan en ella, de manera que no quedò chica, ni grande, en mis orejas tenia atados dos atambores; en mi bocca vna trombetta, y en el medio de mi pecho estauan escritos con la sangre de Medusa dos versos heroicos que dizian d'esta manera.

Lettor' lee, y si luego no te uas
Andaras oy a cenar con Satanas.

Yo des de niño empece a la media noche ala lumbre de los relampagos a exercitarme en las armas, y al son de los Truenos, y comia en lugar de vianda, y yeruas vna ensaladica de coraçones de Dragones, para que mi coraçonazo siempre se mouiesse a la vengança, y mi continua comida eran nieruos de Leones, ossos, Leonpardos, y Rinocerontes, tanto que la valentia, de'Aquilles criado por el viejo Chiron, la de Hector Trojano, la de Hercules, la de Sanson, y de todas los Gigantes del mundo no se puede comparar a la que tenia yo quando tuue edad de quinze dias, yo era siempre enemigo del ocio

y quietud,

y quietud, nũca quise dormir, sino algunas vezes, y sin serar los ojos, y tenia vna cama propria para esto, cuya armazon estaua echa de quatro colunas, las dos de la cabezera eran las dos de Hercules, la otras dos de los pies eran las que deribò Sanson en el gran templo quando matò los Filisteos, lo de mas estaua echo de finissimo azero por mano de Vulcano, las cortinas estauan echas de cinquenta mil banderas, que yo ganè en la primera guerra què yo hize contra el gran Turco, El xergon estaua lleno de ballas de artilleria, en lugar de sauanas tenia tendidas sobre el xergon puntas de espádas, lanças, picas, flechas y alabardas, la colcha era el pellejo del Leon nemeo, que llauaua Hercules, el Almohada era el Toro echò por mano de perilo, que yo busque, despues de hauer muerto el Tiranno Falaris, en mi cama, aunque quisiera dormir con migo la Diosa Venus yo no lo consintiera, antes quiero mas estar abraçado con la crueldad; que te parece?

Cat. Non saciu chi diri, si chistu è veru è vna gran cosa.

Cap. Esto es tã cierto, como la misma verdad; và à llamar al señor Cintio por que le quiero hablar.

Hor hora vattu. Tic, toc, tac. Olà signur Cintio? Viniti fora.

SCENA SECONDA.

Capitano Catonzo, & Cintio.

Cintio. VEngo. Signor Capitano, siate il ben trouato per mille volte?

Cap. Y vuestra mercè sea muy bien venido, yo estoy oy determinado de poner à fuego, y sangre todo el mundo, con los elementos, y hazer vn vueuo Caos sin falta.

Cint. Signor Capitano? Non andate in furia, perche si suol dire che vn sol colpo non atterra vn albero, è poi queste son le salse, e le mostarde d'Amore, e speriamo, che dopo d'hauer solcate quest' onde amorose, che'l Nuestro Signore Amore, al dispetto de gli oscuri nembi, e pericolose procelle ci condurrà al porto della desia-

ta contentezza; E si come l'oro nei cimenti, e lunghe battiture più si raffina, così noi depo molti trauagli, e disaggi godderemo vna somma felicità, e dopo vna oscura, e lunga notte, speriamo vn lucido, e sereno giorno.

Cap. Yo os digo Señor Cintio, que si no' fuera per sù amor, yo vuiera hecho alguna de mis bestialitades.

Cat. Signor Cintiu? Lu miu Patroni ogni iornu è cussi bestiali, anzi bestialissimu.

Cap. Vos que soys platico y cursado en las lettres no haueis leido, que el desden vence al Amor, yo quiero que lo tenga por fauor esta mujerçilla que si se junta cõ migo que la puedo hazer immortal, si ella estuuiesse mas incerrada que no fue Helena dẽtro de Troja; yo la quierrja sacar de las manos de Paris, y dar vn cauallo en las nalgas, y quitadas las bragas à Priamo viejo loco, y harpar la cara à Hettor, y desbaratar todo el campo de Agamenon, y dar veinte y cinco chippes chappes à aquel cornudo de Menelao. Armas armas, nadie me tenga, ay peccador de mi.

Cat. Gesu haiu paura; tuttu mi scantu; Ohimè li stintini.

Cint. Ascoltate, Signor Capitano, tentiamo vn altra volta, e poi diremo muoia Sanson con tutti i Filistei, iò batto, voi scostateui alquanto; Tic, toc, tac,

---

SCENA TERZA.

Capitano, Catonzo, Cintio, e Fillicetta di dentro.

Filic. SAn Gaudentio m' aiuti, ò che'l mio pignatino è inpiccolito, ò che'l salsiccione è ingrossato, tu gli sei pure entrato, credo che in quattre menate ò per meglio dir, bolli sarà cotto: l'hò tutto bagnato il fronte; mi par sentir battere. Aspettate tanto ch' io troui il mio aco grosso, che m' è scappato dal buco.

Cint. Che cosa parla costei d'aco, e di salsiccione: Olà non vdite? sete voi sordi? Tic, toc, tac, tac.

Filic. Chi è là? Eccomi; ò Signor Cintio, siate il ben venuto, sapete la

mia Padrona è stata molto male questa notte, e m'è bisognato giacer seco, e farneticando nel sonno come sogliono far gl'innamorati diceua. Ah' Cintio mio crudele, ingrato, ti tengo pure nelle braccia questa volta, e con vn impeto mi salto adosso, e cominciò à malmenarmi di tal modo, che inanzi, che vscirgli dalle mani mi trouai tuttta bagnatà: mà poi che voi sete qui suplirete a quel c'hò mancāto io; Credetemi certo che la sarà tutta in succhio. La chiamerò, Signora? Vscite fuora, che ecco quà il Signor Cintio.

Cat. O santu tali, comu la viju tuttu mi spagnu, ci vurria sautari supra com vn aucillazzu; Lanzumi? Iettumi? Arrisicumi? Ah signuri per cortisia vestra lassatimi diri à Filicetta vna Canzuni ch'haiu composta in sua laudi, poichi semu tutti tri inamurati.

Cint. Signor Capitano? Lasciate gliela dire per amor mio.

Cap. Vuestra mercè me puede mandar, y no rogar; digala ea pues.

Filic. L'importanza, que la festa (co-

me disse colui che menauano ad appicare) non si può fare senza di me, pure per amor del Signor Cintio l'ascolterò; mà con gli occhi chiusi. O-via comincià, ch'iò non ti veggo.

Canzone di Catonzo.

OCchi di vitru, e facci d'ambra rara,
Mascilli d'Oru, e vucca d'vna Trotta;
Capilli belli comu na caudara;
Vuci sonora, chi mi pungi e trotta,
Lingua, chi taglia, comu na Mannara,
Gratia, chi chistu cori m'inbiscotta
Dammi ti pregu quilla cosà rara
Ch' ala Carni fà fari oghiu e ricotta.

Filic. Io non sò quello, que tu t'habbi detto; Signora? Signora? Che non vscite fuora? Il Colombo è venuto.

SCENA QVARTA.

Cintio, Capitano, Catonzo, Dorot, e Filicetta.

Dorot. CHi è là? O sete voi anima mia, ben venga, non posso hauere altro piacere, che l'ascoltarui,

tarui, ne altra contentezza; dite dite cuor mio, Angioletto mio, mio tesoro, origine d'ogni mia gioia, e felicità.

Cint. Signora Dorotea; Il Signor Capitano vostro affettionatissimo seruo prega quelle à deporre la vostra tanta durezza, e siate sicura che si come nelle brauure non hà pare così nell' amarui nessun l'aguaglia.

Dorot. Cintio Cintio, quest'à me? Cosi s'ingiuria vna tua serua affectionatissima? Voi tu fare il ruffiano per quello, che io odio come la morte istessa? Deh' Cintio crudele, cosi mi tradisci? Cosi mi vituperi? Il cielo ti pagherà di quella moneta, che tu paghi me, non hai tu vergogna? Dilli che vadi alle forche Caualier da basto che gliè: E con questo io entro per piangere l'infelicità mia, entriamo Filicetta.

rada, ò enemiga? yo llamarè alla puerta; pongase en aquel rincon. Tic, toc, tac.

Cat. Chi pinzati chi la sua inamurata sia vn porcu, chis'ama squartariatu; o comu siti scantusu.

SCENA SEXTA.

Capitano Cintio Caton, e Camilla.

Cam. CHibatte questa porta? Aspettate ch'io vengo à basso, O vnica mia speme sete venuto per dar fine à tanti miei trauaigli! Appressateui appressateui, ch'io non vi mangerò nò, ancor che con la vostra bellezza habbiate consumato il mio (a voi dedicato) cuore.

Cap. Señora Camilla? yo cognosco por firmo el amor y beneuolencia que me teneis, y si me quereis mucho como dezis, y deser mia como me haueis significado, os doy como mia à my amigo y vuestro seruidor Cintio, el qual merefce en verdad à qualquiera gran Principessa, por ser hermoso,

gentil, gratioso, valiente, rico, cortes, y mancebo; mirad que ocho calitades son estas? Hacedlo Señora Camilla por amor de mi.

Cam. Io mi marauiglio come voi dite questo, pensate voi ch'io vegga con gli occhi vostri? Et che Amore facci discernere à me quello che voi discerneti? voi v'ingannate, s'ha d'amare quello che piace, e non quel ch'è bello. Io confesso che 'l Signor Cintio è tutto bello, tutto cortese, e tutto compito: mà io non conosco in lui quello, ch'io conosco in voi. Si che Anima mia dolce à voi bramo, a voi adoro, à voi son tutti volti i' pensier miei.

Cat. O comu parla bonu, pari vn' autru Bouu d'Antona: non sà chi respundiri lu faguanazzu.

Cap. Vos soys muy importuna, no os quiero mas escuchar, andaos de a qui.

Cam. Resta dunque ingrato ch' Amore farà le mie vendette. Io entro hauendo per compagnia Fortuna, Amore, e Morte.

SCENA SETTIMA.

Capitano Cintio, e Catonzo.

Cap. QVe dezis Señor Cintio? O por que no es esta mugercilla otro Hercules, que yo le haria conocer que sus doze trabajos no fueron sino vna verdadera vellaquerias; el amor grande que os tengo fue causa que yo no en loquecielle, pues quẽ hauemos de hazer?

Cat. Vi lu dirrò iu; semu tri gentil homini inamurati, & arraggiati, e per passàri la raggia ficcamuci intra na tauerna, e manciamu, e biuemu tantu fina chindi imbriacamu, & à chistu modu non pinziremu chiù à sti smatricati; Nutati, chi chista ricetta è bona, chindi rinisćirà; ascutati à mia.

Cint. Ricetta da imbriaco par tuo. Capitano mio le donne sogliono essere come i Principi, che pregati da vn Signore per ottenere vna gratia non la vogliono concedere; mà finalmente la concedono per vià di qualche ruf-

fiano , che ventura con poca ſpeſa, e meno fatica hauremo l'intento noſtro.

Cap. Por el cuerpo de mi valor,que V. M. dize muy bien, por que las mugeres (como ſe ſuele dezir) ſiempre eſcogen lo peor,y pues al fin eſta eſpada fulminarà por todo. Agora me viene a la memoria, vna prueua que hize en la guerra de Malta. No haueis iamas leido el Arioſto ? quando Rodomonte teniendo cercado à Paris entrò per la puerta de ſan Miquel, y ſe fue haſta el Palacio hiriendo, deſtroçando, mattando, y eſtropiando à quantos topaua ? yo os dire otra mas grande que ne el atreuimiento de Rodamonte, ne la fiereza de Mandricardo, ni el valor de don Rogel, ſon contados por nada : y fue que allandome dentro de Malta en aquel tiempo que Dragut raiz la tenia cercada en el año de mil, y quinientos y ſeſſenta y cinco, hize vna ſalida yo ſolo, con mi alfange en la mano, entretanto que el gran Maeſtro Fray Iuan de Valeta verdadera honra de la militia y religiõ eſtaua en guarda de la muralla y dando a

yzquierda, y a derecha yo mate tantos
Turcos que Marte se escondio en las
nubes por non ver tanta crueldad a-
si en vn instante vino vna nuuada de
saettas muy espessa, laqual me cubrio
de tal manera, qne el Sol no podia e-
char sus rayos sobre la tierra, entonces
hizomese vn Colonel de Ianizeros en-
contradizo, con todos su soldados y
otra lluuia de saetta cargando sobre
mi tantas que yo no sabia (por ser tan
cansado) adonde boluerme, y assi ay-
rado yo me sacudo como vn puerco
espin, y bueluo à embiar todas las sae-
tas alos enemigos, matando d'ellos vn
numero infinito, y emparejando con
el Colonel, yo le doy vn puntapie en
la barriga y le desfundo como hiziera
vn atambor, y el se me pego a la pier-
na ni mas ni menos que si tuuiera vn
anillo en vn dedo, los perros enfuria-
dos me acomettieron para mattarme,
y no pudiendo yo sacar la pierna del
cnerpo del Colonel, hauiẽdo rompido
mi Alfãge, doy vn salto por ensima del
fossado, y ẽtro en la tierra cõ el muer-
to assi pegado a la pierna, a quel alto
incomparable fue causa de alçar el si-

tio de Malta. Yo quisiera que vinieran à quellos Paladinos de Francia, à quel Rogelito, à quel Mandricardillo, à quel Rodomontillo, à quella Bradamantilla, con su lanza de oro, pues estas son todas fabulas de l'Ariosto, y del Conde Matteos Maria Boyardo; mas las mias son verdaderas historias.

Cint. Questa è ben stupendissima, e non mai piu vdita, e non senza causa (come m' haueta detto) v' hanno tutti e Rè e l'Imperadore bandito della spada a due mani, e de la lancia, per causa, che in poco tempo fareste come il Diluuio, che spopulo il mondo dell' humana semenza.

Cap. Vuestra Merced dize la verdad vamonos; vaya delante por su vida, sin cerimonias.

Cint. O cotesto non faro io; andiamo dunque insieme.

Cap. Vamos todos iuntos, vien con nosotros Catonzo, y des pues te iras hasta el palacio de la Reyna Madre à hablar con aquel Principe, y mira si hà llegado el Ducque de Feria para que yo me vaya al consejo, que me estara esperando, por que sin mi no se haze nada.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Catonzo solo.

Cat. IV criju, e canuxiu, ca ſtaiu cu lu chiù venerabili Pultruni chi ſià mai nixiutu di lu Mandrachiu di Napuli, mi voli paſciri di vantamenti, e palori, ma perchi è inamuratu d'vndi ſu inamuratu iu per chiſtu ci ſtaiu. Cupido non hauia facendi quandu mi fici inamurari pero pacentia traſiro in caſa à mirindari per sfugari ſtu cornutu d'Amuri.

SCENA NONA.

Zanne solo.

Zan. AL no gh' è plu gran plaſi d'vn ſeruitur, quand el ſtà con vn Zouen inamorat perche l'è liberal, cortes, humà, magnanem, Zentil in ſomma, el t' e compagn' ti eſpenditor, cogh, maiordom, ſecretari, in

fin ti è el fac totum; & per contrari quand' vn vech s'inamora, ol ven tuch a l'oposit, com' hà fat sto vecchiaz del me patrù, ch'el se profuma, pettena, frega a l'è la più redicula cosa del mond' mi mo, ca son vna bestia, e che a cognos l'vtil ca ne pos cauà per mez de quest' amur; e perche so, che 'l Capitan, el signur Cintio son inamoradi, e 'l vecch, e Catonzo, e le fomne de contrari amur, e vedero de partim de pantalù escouert ruffià com' era zà la mia prima professiù, e guadagnero e me i faro tuch seruidori. Diga pur chi vuol, che quest arte merita d'esser messa per l'ottaua arte liberal, poche 'l Ruffià besogna que'l participa d'ogn' arte liberal, e mecanica, e d' olter circostantie particolar; questa te fà accarezzà da i Rè, Principi, Duchi, Conti, Marchis, Caualier, e Barù, e d'altra qualitat de persuni, questa te fà andà ben vestit, i meior boccù son i to, ogn' vn te fà largh'. O quant ghe n' è che son intradi in grad nobilissem, e montadi ne i scali de la zentilominaria, per presta la moier, la sorella, la nezza la cusina, la fiola, che se i podes nomi-

nà

nà feguramẽt tanch mafculi che femmini el no bafteraf trenta ballù de carta à fcriuer el nom. In fin auoi tornà al me honorat mefter encora, che fo che fe gh'intermetta qualche baftonada, o fris in del muftaz, mà andaro più calonegament, à fi de ne cauà più grand' vtilitat fazzand femper de l'ipocrit, perche per quefta porta s'entra in di palaz, cafe, e conuent; e no po efler bon ruffià fe non hà per guida la candela de l'Ipocrifia. O Diauol oluè verfo de mi Filicetta a voi fenzer de farghe bon vis, che fors la me feruirà a fto lauor.

SCENA DECIMA.

Zanne e Filicetta.

Filic. SIa maledetto quel giorno, Ch' io viddi quel crudelaccio di Zanne ch'è fi bello, e difpofto che pare vn Afinello di quatro anni, e fon d'opinione c'habbi ancora la quãtità afinina, che per dire il vero a noi altre donne non ci piace tanto (dico

alle sauie) la bellezza quanto la fortezza, gli huomini vogliono essere non sperticati, ma tozzoti, morellotti in fine come i cani di Romagna poca carne e gran coda, e quelli son buoni Caualieri, che senza smontar di sella rompono due lancie, le carezze, il basocciare son buoni, mà quel commouere gli humori, e non gli resoluere t' vccide; vtilita, vtilità, e non pompa come si suol dire; Mà eccolo quà, o assassinaccio, cognaccio, boiaccio, caro il mio Zannino, amelato, dorato, inzuccherato, inorpellato, vien, & abbraccià la tuo mammina, la tua serafina la tua pignatina; dammene, vn tantinuccio, e non più.

Zan. Và via, ca no me voi impazza con somne perche son la consumatiù del'hom, e ruina del mond, nosat quelche dis la scherzura! Che la somna è el Cò dèl Diauol.

Filic. Non parlar contrà le donne, perche le donne son l' ornamento del Mondo, la pompa, de' banchetti, il gaudio di festini, l'honor de le nozze, la nettezza delle biancarie, la fragantia de gli odori suaui, la commodità del

letto,

letto, la beretta, che chiama il capo, la ferratura da chiaue masculina, l'insalata ch'appetisce il rauanello, la lanterna che brama il candelotto, il nutriment dell'huomo, il cibbo da tenere sù lo stomaco, la forma, che riceue qualsinuoglia grossa materia, e l'instrumento d'vn gaudio eterno, insine è vna selua tanto piaceuole ch' ogn' vno vorebbe cacciarcli il suo cane, tal ch' è meglio star sensa letto, che senza donna.

Zan. Mi te poraf contrarià à tuch; Ascolta Filicetta ti dis che ti m'amì? e mi digh de nò, & ego probo, quia perche se ti me voles ben, ti no cercheraf de despiasi la cosa amada, el più gran plasi, che ti me pol fà si è de nò me fastidì, e t'amerò d'auantaz, e pò fors ch' Amur toccas à mi con quella frezza che hà toccà à ti; mà per ades no te possi amà; stà in speranza fradella stà.

Filic. Queste sono appunto le speranze corteggiane, e l'aspettatiue del Messia, quando volemo dunque ingroppare questo nodo carnale? Tu voi contare per B. molle, & io vorei

che tu cantasse per natura, facendo tu il soprano, & io il Bassa, Angeluccio mio.

Zan. A no sò tante speranze, tanch Messie, tanch nature, tanch B, mol, ne B.dur, à te digh à lettre de scatole, che non t'ami, ne pos amà, ne vedi; à no parli zà in lingua in cognita. Viue viue pur in speranza sorella: à Dè?

Filic. In speranza ah'; non sai tu come dice quel prouerbio? Ogni età hà il suo Aprile, & ogni Asino hà il suo Maggio.

Zan. Ogni di è maz, per ti, ma mi non son bon Asen per te sfoià.

Filic. Ahimè. Rouf, fou, fou.

Zan. Ti rutti come le vacche?

Filic. E sàlo questo mio ardore amoroso.

Zan. Pouf, pouf, trac: te ven cero di cortesia.

Filic. Tu petti dunque? Bella honestà.

Zan. Douf stà vna vacca, no ghe pol stà vn' Asen?

Filic. Se tu hauess? almeno detto vn toro, saria stato più significatiuo. Io me n'entrerò in casa; e s' io ti posso acchiap

chiappare dormendo, ti farò vscire isudori disangue grossi di questa posta. Io entro. A Dio miò bellone, galantone, Absalone.

SCENA VNDECIMA.

Zanne solo.

Zan. ADi oluira à cognos, che stà poltrona m'ama, mà mi no la pos amà. O a des a voi scomenzà à ordi la tela. Adomandero licentia al me patrù, me descourand per ruffià. O eccol, chilò, a voi stà à senti quel che 'l dis.

SCENA DVODECIMA.

Mag. e Zanne.

Mag. DE doue vien stù zanne, da sta mattina in quà, che non t'hò visto? Mi te hò visto insir dell' hostel de Niuers, e de la camera del Signor Allessandro de Monte Co-

lonel del Terzo de Napoli, che ti andaui mastegando in specie colerica? Dimelo liberamente, che haueuistù?

Zan. Messir, e son incolera, perche cognos, che i zentilhomen se gouerna al contri, che douf besogna allenta i tira, e douf besogna tirà i' allenta.

Mag. Significando che? Come dir? A che proposito? Ti no parli zà con la sphinge.

Zan.. Signur à ue dirò. el signor Alessander (per hauer accompagnat la signora Loua in la soa Camera) comandà al so vallet de Camera de dam vn mantel, vn zippù e vn cappel, el m' hà fat andà quindes dì, è non l'ho mai podest haui, talch' hauend 'speculat, con quella poca lengua latina ch' à me retroui, che quatter specie de persone (parland in zener, e non in spetie) son glorius cagazibet, e ignorant, zoè barbier, sarti, coghi, e vallet de camera.

Mag. Al sange de mi, che ti hà dao nel bersaio; vegnimo mo al fatto nostro.

Zan. Segui el voster discurs, ch' aue rospondero sidelment.

Mag. Mi penso zanne, che Medea, Circe,

Circe, ne Medusa sian ſtae mai tantó crudeli com' è coſtia verso de mi, l'hà tanta pietae de mi come Lucifero hà de Zulian l'Apoſtata' o Plutõ de Zuañ Caluin. In quanto à mi credo che la hà nassua de Tigre, impaſtà de toſſego, allattà d'Aſpidi, nudrigà di Baſiliſco, accoſtumà d'orſi, e creſſua da le furie infernali. Al corpo de mi, che se muoro per amor so e faro de le matierie che ſpuzzeran de pazzia.

Zan. Meſſir nouf ve deſpere, che fors haueri trouat el medego al voſter mal d'Amur: Mi a diruel a no voi ſtà più con vù perche à voi torna alla mia antighiſſima, & honorada art de la Illuſtriſſima ruffianaria, pluſquam perfetta in vniuerſo mundo.

Mag. Come ruffianaria, che ti e donca ruffian?

Zan. Son ruffiano in lingua Toſca; tabachi, in lingua Bergamaſca, macareau, in lenguà infranzoſada, alca hueto in lengua Spagnola, lenone in Latin, & in reſpettiuo modo porta pollaſtrei corteſaneſco, e cazzador de puttane d'honor.

Mag. Ahimè, chaueua el miedego

in casa, e moriua de fame (come se suol dir) in vn forno de pan. Zanne? E me recommando à ti non solum in verbis, ma in operibus. O peota mio excellente.

Zan. Messir? Come se sol di per parauerb, à chigarola, non ghe vol cul stret, vu no podi ētrà nel castel de le do lcezze, senza la scala de Zanbocca d'or.

Mag. Zanne? Non acade tante siabe, mi t'abrazzo, acarezzo, baso, e pago; pia questi sie scudi, e fà el debito, mi vago via; quest'è niente, à quel che ti hauerà. quando hauerò la risposta?

Zan Signur? Quest el'ho fat per amur voster, tornè de quà a dòhore, c'hari la risposta; andè, e stè insperanza, lassè far à mi,

Mag. Euago, o ventura sensa aspettarla. Zanne? E me arcirecomando à ti o allegrezza fora natural.

Zan. Signur? Lasse andà via prima à mi, che andaro speculand, nel me mazzuch el mod ca possi fà azzò che vegni all intent voster; me recomand; ti sta fresch; bon scommenzament.

SCENA

311

SCENA DECIMATERZA.

Magnifico solo

Mag. INfin no besogna mai vituperar homo sotto cappa, ne donna sotto strazza: chi l'hauesse mai pensao? Mi credo (à quel che posso comprendere) que non ghe sia el più omnipotente, & piu illustre pesse da inuoltar nel finocchio, in tutta Franza, come Zanne; e son el più alliegro homo che solca col battel d'Amor el Mar venereo; ma che Diauolo dirà quella bestia del mio concorrente, quel brauo da schiaffi, quel Capitanio senza soldai?

SCENA DECIMAQVARTA.

Mag. e Cintio.

Cint. IO no sò di chi mi fidare, ne doue dar il capo, la colera m'occide, l'amor mi fà smaniare, e'l fuo-

co mi consuma; debbo io rimanere senza rimedio? Nò, vadi più tosto non solamente la robba, l'honore, mà anco la vita.

Mag. Mo chi è costù che me stà à ascoltar? La me par vna puoca descrition la soa, ò per meio dir prosunrion, tamen e voio aspettar daspuò che vièn verso demi.

Cint. Ecco quà vn buon vecchio; potria esser per ventura il caso mio, vò salutarlo; buon dì galant' huomo?

Mag. Buon zorno, e buon anno, può che vu se Italian v' ascolterò più volentiera; Che ve posso seruir fio mio?

Cint. Io buon vecchio, sono a la conditione d'vna Naue agitata da contrari venti, che per vltimo suo scampo getta l'ancora sacra, & perche al mio bisogno mi parete l'istessa ancora, percio vo pregarui, che mi soccorriate in questa mia vltima nauigatione amorosa, con l'andar à parlare da mia parte alla signora Camilla, con premiarui pero della vostra fatiga, oltra l'obligo, che io ve ne haurò particolare.

Mag. Zentill'homo se vu no fosse Italiano mi ve daraue vn altra risposta

e veggo ben che vu non hauè ben ſtu-
ſtudiao el Galateo, e no ſe diſſiplinao
nel prociedere, non haueu vergogna?
Ogio forſe ciera de ruffian? Ande à
far i fatti voſtri.

Cint. Horſù dunque, come diſperato
andro à trouar il Capitano, e cercaremo
hauer con la forza, quello che
non ſi puo hauere con la ragione, per
che e permeſſo nei caſi d'Amore, io
vado per la più corta via. A Dio buon
vecchio?

SCENA DECIMA QVINTA.

Magnifico ſolo.

Nag. COſtù è vegnuo quà à Pariſi
per ſtudiar, per eſſer la
fontana de tutte le ſcientie, e ſe el me
par vna ſolenne piegora; gran capochion,
mal creao; s'haueſſe ſtao à Viniesia
gh'haueraue dao d'vna Cazzona
à trauerſo, vna gramola, à vn parmio
ruffian?

SCENA DECIMASESTA.

Magnifico, Capitano, e Catonzo.

Cat. SIgnuri Capitaniu liuatimi à laudi di Diu ſta ſpatazza di lu xiancu non viditi ca pari ch'iu porta vna ſtanga, pari la ſpata di quillu Tudiſcu chi fù impiſu l'autru iornu a la Greua, datimi chiù toſtu vn buttauanti.

Cap. Yo quiero que tu te hagas honrado, porque boluiendo à tu Reino, de Sicilia todos te digan, eſte es vn Capitan ſalido de la Martial eſcuela del gran Capitan Baſiliſco.

Mag. O Diauolo è quà quel Capitan Baſiliſco mio riual, e voio ſtar in ceruello, e far buon animo, e non me ſmarrir, perche e ſo che 'l xe honeſtamente poltron.

Cap. Mira, que coſa es ſer valiente, yo topè con quatro Principes que ſe hauian deſafiado à combattir en eſtacada; yo que tengo por priuilegio imperial eſta autoridad, que nadie pueda deſafiar

desafiar à otro sin mi licentia, doy tres saltos como vn Tigre y los alcanço, y como me vieron echaron las armas en tierra, yo entendiendo su pendencia como padre de la milicia, les hize concertar, y pacificar, de manera que me fueron poco meno que seruidores. Mas este rapaçejo de Amor me haze perder la honra, y brauura; pues cata aqui este buen viejo, yo quiero seruirme del en este negocio amoroso: Catonzo di le que venga à cà à hablarme.

Cat. Hora lu fazzu. O là vecchiu carrusu? Arri cà veni à parlari à patrunuma.

Mag. O coguome d'Ouidio mi no te intendo, che per descrition, mi non ho à far de ti ne del to patron.

Cat. O santu Diauulu comu non hai di fari di mia ne di lu miu patruni? fcarricu la chiù bella bossa chi si ozza stampari supra li mixilli, d'vn mutu, venitindi senza palori. Non oli viniri stu vicchiazzu Cani.

Cap. Viejo? O là non intiendes? ven cà, hazme vn fauor que yo te do, que si lo hizieres yo te dare vna

armadura de la qual el Duque de Bilibaſtro me hizo vn preſente y tiene eſta virtnd que haze a los hombres couardes, y timidos ſer valientes con tal que tengan buen animo, y no quiero otro de ti ſino que hables vna palabra con la Signora Dorotea; no como Alcahuete, ſino como Perro de los conejos de Amor.

Mag. Capetanio? E me marauejo de vù ch'eſſendo vn'homo d'autoritae, e di grauitae à parlar con vn par mio à queſta foza, vù ve de ad intendere, che mi ſia qualche ruffian? O macarello como i lo chiama iu Franza; andè à far i fatti voſtri col voſtro prior de i naſi. E me uoio aſcondere in ſto canton incognitamente, e coſi al ſcuro baſtonarli tutti dò, cremiſinamente: Ecco qua per ventura vn baſton, che m'è vegnuo per i piè.

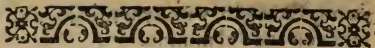
Cap. Nò ay mas que tratar, no ve otro remedio ſino es la fuerça. yo me voy à buſcar al Sañor Cintio, y pondremos todo el mundo à fuego y ſangre, que nadie me eſtorue el camino, porque con los ojos de Baſiliſco como ſoy yo lo harè morir. Vente tra

de mi, Catonzo, y no ayas miedo, que soys con todo el mundo.

Mag. A Capetanio, poltron, pia queste puoche baſtonae, à Naſazzo, acchiappa queſt' altre.

Cap. Ah' Señor, tantos contra vn ſolo hombre? yo no tengo enemiſtad con vos otros. Catonzo? buon animo matalos à todos; yo me retiro entre tanto.

Cat. E tempu di minari li pedi; cui ſi può ſaluari ſi ſalua; eccula ſpata perſa; Marcia marcia Catonzu.

Fine del ſecondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cintio, e Filicetta.

Cintio.

He cosa voi da me Filicetta? Che cerchi? Tu perdi tẽpo. *Filic.* Signor Cintio, ascoltate per questa vltima volta. Che cosa vi moue ad essere si crudele contra la mia padrona, che vi muor dietro? Mirate quello che voi fate, considerate vi prego quella maestà védouile della mia padrona, quella gratia, con que de begli occhi, che paiono gli Antipo il fronte vn vero alabastro, il nasin profilato, quella boccuccia non pare il Paradiso, che fa quella bella mostra di perle, corallo, e minio, quelle gote

di guincata latte e rose, quelle pomette acerbe, che paiono dui pani di zuccaro fino, che vi è vna ſtradetta anguſta che vi mena nel Paradiſo delle dilitie; Io vi dico ſignor Cintio, che quanto la guarda nuda, non è volta ch'io non pecchi in concupiſcenza; per l'Anima del mio Padre ſpirituale.

Cin. Filicetta? Tutto quel che tu dici può eſſer vero, ma à me che fanno tutte coteſte coſe che tu hai dette? Tu perdi il tempo, tu getti via le parole, e conti vna fauola ad vn ſordo; Io t'aſcolto per farti piacere.

Filic. Eh' pouere donne quanto più corrono dietro a gli huomini tanto più fuggono, che vi doureſte vergognare con Diauolo.

Cint. Queſti ſono i miracoli, che fà Amore ſorella cariſſima.

Filic. Io sò bene come vuol fare la mia padrona; il ſalto c' hò fatt' io che perdei la mia verginità fù vna ſcorza di melone, che quando io me ne racordo mi muoio di dolore, e non lo poſſo dire ſenza rigar le gote vh, vh, vh.

Cint. Non piagere; come ſopra v-

na ſcorza di melone? fammi capace, come?

Filic. Signor Cintio, quand' io ero più giouanetta, bella, tondarella, morbidella, come vn beccafico vn certo giouanetto ſpagnuolo nel noſtro paeſe s'inamorò di me, con tanta ſeruitù mi diceua. A hi Señora, que me matais, mi coraçon es perdido, yo me muero por ella; vn giorno me trouò in vn giadino in faldiglia bianca, come vn Cigno, e volendoſi domeſticare mi volea baciare, non al' vſanza di Fracia, io li diede vna mano nel petto, e volendomi auanzare poſi il piede ſopra vna ſcorſa di melone, e caddi ſupina; Il vento ch' era freſco mi leuò ſù la camicia, il pouero amante corſe per coprirmi, e poſto il piede nell' iſteſſa ſcorza mi cade adoſſo di ſi fatta maniera, che mi fece dalla ſpinta gonfiar la pãcia, doue che per vergogna me ne vſci dal mio paeſe; O vedete cô me le diſgratie interuengono e d tutto ne fu cagione mio padre, anzi tutti i vecchi cadono in coteſto errore, che non vogliono maritare le fanciulle quand' è tempo, e poi eſſe ſi maritar

ritano quando vogliono, e possono, 316
e con vergogna dei padri loco; testi-
nio l'Arcademico incazzito, parlando
nel suo libro de bassa incarnatione,
con questo terzetto.

Fanciulla grande gratiosa e bella,
A chi la carne ogn' hora va tentando;
Prima diuenta sposa che donzella.

Cint. Buono, tu eri ben corta di cal-
cagni Filicetta, di modo che tu perde-
sti la tua virginità, è l'honor tuo sopra
vna scorza di melone?

Filic Voi vedete, noi altre donne (se-
condo che diceua madõna Stefanazza
da Spelle Pinzocchera,) habbiamo due
cose lunghe, e due corte & vn fuoco
inestinguibile, ben che non son tutte
cosi; Ecco come diceua lei in tre ver-
si, che sono assai vaghi per vna don-
na.

Le donne han capei lunghe e lunghe lingue,
I calcagni, e'l ceruello molti corti,
E'l fuoco innanzi, che ben mal s'estingue.

Cint. O tu sei meza poetessa, io
non l'hauria mai creduto, ne pensato.

Filic. O via signor Cintio, delibera-
teui per amor mio d'amar chi v'ama,
che co a trouate voi alla Signora Ca-

milla? in fine in fine tutte le dõne son femine, tutti pisciano per il sesso, e come diceua colui ò colei, tutto è faua, sapete come diceua madonna Calidonia de Montefalco, in questo Terzetto?

Vi son cose nel mondo, e brutte e belle,
Vari humor, vari gusti, e fantasie
Ma le bocche, e le F . . . son sorelle.

Perdonatemi io mi scuopro con esso voi (come si suol dire) sin' al bellico:

Cint. Tu non ti puoi scoprire d'auantaggio per far bella mostra.

Filic. Io ui mostro tutto quel poco ch' io hò, affettuosamente; Ouia datemi buoua risposta, vi prego caro il mio signor Cintio.

Cint. Eccoti la risposta, a Dio, io mi parto, dilli ch' io non la posse amare.

SCENA SECONDA.

Filicetta sola.

Filic. O Come m' hà lasciata in secco, horsù io me ne vado

do in fino à l'hostel della Regina Madre, mà quei Sspagnuoli, & anco i Fiancesi sono tropp o appoiosi, ogn' hora mi motteggiano, io vado.

SCENA TERZA.

Dorotea sola.

Dor. CRudele Amore inuidioso delle honeste mie voglie, perche tanto ti compiaci di tormentare questa infelice, e carnal salma? Ame non resta altro che doglia infinita e passione senza compassione. O Dio perche non mi muoro prima che prouar tanti affanni, poiche tu falso Dio del mio mal ti godi, e mille morti ogn' hora mi fai sentire, triunfa dunque d'ogni mia angoscia, porta la vittrice palma d'ogni mio dolore, ingrandisce il tuo Regno di me misera meschina. O senza memoria di felicità, ne di conditione alcuna, questi sono dunque, i doni, queste le premitie, queste le fatiche de tuoi mal spesi anni? Ahi madre sconsolata tu doueui più tosto

dar il receuuto ſeme ai cani, che conſeruarlo in formar ſi indegna materia, e ſi difformata forma. Ahi balia ſemimadre mia, perche nõ mi daſti in cambio di caldo latte, mortifero veneno? Ah Comadre mia aiutrice perche non mi ſoffocaſti in mezo al parto, acio che ſi vergognoſo faſcio al mondo non foſſe viſto? O perche non ſi ſeccò all'hora la virtù viſiua di quel traditore, che con vn ſol ſguardo mi priuo della mia cara libertà? Orecchi che intenti foſti ad vdire il ſuono dell'Angelica fauella, perche non diuentaſti ſordi a fatto? Occhi miei non più occhi; mà doi viui fonti che riceueſti l'affaſcinata ferita, perche non vi ac cecaſti all'hora? O Amore per me amaro, maledetta ſia la tua potenza, annichilar sì poſſa la tua forza, ſpezzata ſia ogni tua ſaetta, rotto ſia ogni tuo dardo, gelo diuenghi il tuo fuoco, e nulla diuenghino le tue fiãme. Inuida Parca, perchi non tronchi il filo letale di queſta mia miſera vita? O nocchiero infernale affreta la tua cimba, e leuami da queſto mortal mondo, e portami al tuo, qual ſarammi più dolce

ſoggiorno; ferro à che tanto tardi ad aprirmi il petto? Mano ardita fà l'vfficio non temere. Anima ſconſolata non ti ſgomentare: mà felice eſcie di queſta pregione corporale, e volando domanda giuſtitia dell' aſſaſſinio di queſto crudele di Cintio, che brama più la mia morte, che i mortali non deſiderano la vita; Eccoti tutto aſcoſo nel mio petto.

SCENA QVARTA.

Dorotea, e Zanne.

Zan. A Vaghi ſpeculand nel me mazzuch; O là Madonna che voli fà? Seuf fora di ceruel? Che beligorgne ſon queſte? O pouera fiola, che voli perder l'Anima, e 'l corp? Andè in bordel.

Dor. Huomo da bene non impedire ſi giuſto vfficio, poiche altro rimedio non trouo per vſcir di tanti trauagli, che la Morte, queſt' è la cōſolatione di tutte le miſerie; Amore è cauſa di queſto, (amico mio) che mal per mè

mi fece vedere la bellezza di Cintio,
cinto d'ogni crudeltà.

Zan. Ande pouera fomna, ch'asi fora de ceruel, no saui, ch'à tuch el gh' è remedi, s'al non è olter, che'l mal d'Amor, vu hauè chi lò el medego, che ve farà guarir senza fal.

Dorot. O felice me; O auuenturato te, se cotesto fai; Damni Duque la tua destra in pegno della promessa, & io in dono t'appresento questi dieci scudi, toglieli, & oltra di questo tu haurai questo baccio, obligandomiti per serua, portami dunque buona noua Zanne mio. Io entrerò in casa consolandomi, e confidandomi sopra la tua promessa; solecita, che questo non è nulla. Io mi sento alquanto racconsolata.

SCENA QVINTA.

Zanne solo.

Zan. ANdè pur signura; A n'incaghi Pantalù con tutta la soa pantalunaria; O art benedetta,

o mester arcidiui, quest' è la vera quinta (ò più tost la sesta) essentia, quest' è la vera piera philosofal, andef à farue squartà vu olter, ch' andè in India à farue manghia da i pess. per guadagnà vergutta: O che tesor ascos; Cancar a deuenterò prest riccaz: ma chi è questa fomna? A la voi stà à sentì.

SCENA SESTA.

Zanne, e Camilla.

Cam. O Meschinella me, ò Dio perche non mi muoio prima, che sentire tanta passione senza parangone? Come le mie forze potranno resistere à tante mie incomparabil pene? Con chi mi consolerò? Che farò? Con chì poss' hoggimai rallegrarmi? Sfogarmi, ne far le mie vendette? Se non con me stessa, con piangere il mio folle errore, la mia trascuragine? Guai à me trista, che più da vn vano apetito lasciata mi son vincere sottomettendomi, anzi fidandomi d' vna bellezza transitoria, hò, fatto il

peccato conuiemmi portar la penitenza, ma poco conto farei del peccato se la mia sconsolata Anima non ne portasse la pena ; Morte morte che tante volte t'hò chiamata , & alle prighiere mie sei sempre stata sorda, questa volta verrai al tuo dispetto. Veleno, che in questo vaso serrato stai, non veleno : mà Ambrosia, e Nettare per me sarai, poiche per tuo mezo vscirò da questo carcere amoroso ; Capitano? rallegrati della mia morte, poi che à te felice vita apporterà. Vaso? Io pongo nella superficie del tuo cerchio le mie labbia, parendomi baciare la dolce bocca del crudele dolce inimico mio. Di che temi Camilla? Hai tu paura? Non sai ch' è cosa comune il morire ? E chi bel fin fà chi bene amando more? Anima sconsolata, non è più tempo di viuere, voi tu per ventura crescere esca all' inestinguibil fuoco oue tu ardi? Cor mio non pauescere : mà saltellando d'allegrezza fammi dar l'vltimo crollo. Ecco ch' io ti beuo tutto, O Dio habbi pietà di me.

Zan. Che vuli fà Signura? Non ha-

di vergogna. Al voi rouerſà, voli per deſperatiù perder el Ciel? Ralegref, ralegref, che ſe no è olter, che la paſſiù d'Amour, che ve tormenta vu ſarè à caual, o che ſarè la caluacada vu, nof dubitè che ecco ſant' Elmo, ch' appar a la voſtra tempeſta.

Cam. Ahimè, chi è colui, che mi tiene il braccio? Va via non impedire ſi queſto vfficio, poiche coſi vuole il mio dolce: mà crudele inimico mio, e per lui morrò contenta, e vadiſi di queſto altiero, e glorioſo.

Zan. Signura Camilla, nò ſaui, che à tuch el gh' è remedi, ecet;a la mort? Che me vuli dà ſe mi inanz, che ſia vint'quattr' hor ve faghi tegni qualche coſa del ſo, per mez del voſter?

Cam. Ohime dormo io, o ſon deſta? Che nouella e coteſta che tu mi dai? O Zanne mio, che mille volte ti vo baciare; togli queſto Diamantino di dieci ſcudi, abbracciami forte; O nuntio mio Celeſte, o mezzano d'Amore, o corriero delle dolcezze, ò ſenſale della pace, ſopra della tua fede io m'aſſicuro, o ſignor Zanne, o Conte Zanne à voi à voi ſi deuono render gratie,

non à Cupido, quando, quando, quando Zanne mio l'hauerò nelle braccia? Io entro tutta racconsolata. A Dio signor Zanne mi fido de voi.

Zan. Ande e fideu de mi, ch'à fe da realissim maccarel à non v'ingannero. O el trafegh scomenza à profittà. O'l gran pultrù ch'a ieri a stà con sto vecchiaz pultrù, a la fe per dir, o 'l vira, ho gran compassiù de ste pouere fomne: mà velà in bona fe, i do guasti d'Amur; al corpo del Diauol s'auoli la caren, a pagheri la salsa. A voi sta à senti quel, che i dis.

SCENA SETTIMA.

Zan. Cin. Cap. Caton: armati.

Cap. CAriſſimo mi señor Cintio hauemos hecho, y obseruado lo quo se guarda en la militia, que antes que vn General acometa vn castillo, o fortaleza embia primeramente, vn faraute a hablar y auisar a los sitiados si se quieren render de su grado, al fin viendolos obstinados, se

acerca

acerca con ſu artilleria, vſando la fuerça, y eſtratagemas, pues la razon no tiene lugar, y alla ſe oye (entrando) dezir à bozes, mata mata, ſangre, fuego, de manera que la culpa no es del intrepido General, antes la falta, y obſtination de los ciudadinos, tambien es licito a nos otros vſar la fuerça y el engano, y por eſto yo he vanido todo armado que os parece d'eſta razon? La entendeys ſeñor Cintio? Catonzo adereça aquella barricada, arbolea eſta vandera, pega fuego alas culebrinas; embraça aquel eſcudo, fuerte a la vengança, veſme a qui todo armado con la pica en el hombro, e 'l caſquete en la cabeça, el coſſalete pueſto, el broquel en la mano, la eſpada y el puñal a la cinta, buena ſentinella en orden para dar el aſſalto, buen coraçon; nadie tenga miedo. Tappatà patà, tubutù butù, tarara tarara, taratantara taratantara, bouh, tif tof taf, mata mata, ſangre fuego, a ellos a ellos que todos huyen. Victoria victoria, ſi ſe puede hazer d'eſta manera ſeñor Cintio?

Zan. Ala fe ala fe ſignuri Moroſi, che ſta volta sborſeri ingros, e d'auan-

taz, a ve voi ingannà, se pero no perd el me solit ceruellaz, a no me voi anca descouri.

Cta. O santu Vitu aiutami ca nu mi pozzu mouiri, mi cacu intra li cauzi.

Cin. Eglie vero Signor Capitano: mà il far coteſto, e pericoloſo, e ne recarebbe poco honore e grandiſſima vergogna.

Zan. Sto Capitani el penza de là l'aſſalt à qualche Citadella, a l' hà tanch armi a dos, che porafarma vna compagnia di quei ſoldadi del Tenca, che ſcargauan i archibuſi à l'antiga fiamenga co' i argani.

Cint Signor Capitano? Contra cui hoggi habbiamo à combattere, e troppo inuitto, che non ſole vince gli Dei, e gli huomini, mà le fiere ancora, e'l mio Petrarca dice nel primo capitolo del Trionfo d'Amore,

Contra del qual non val elmo, ne ſcudo.

Ma io m'ero ſcordato di domandarui quello v'interuenne la notte paſſata; Hauete voi hauuta qualche querela? Laſciateui intendere.

Cap. Yo pienſo Señor, que eran ſoldados

dados de capas, por que me hurtaron mi herreruelo, mas yo los hize correr de veras, y si se me accordara, yo les diera vn golpe de llano artificial, que los cortara à todos per el medio, pregun te solo à Catonzo mi seruidor, y si han corrido bien.

Cat. Signuri, mai cerui cursiru comu nui; però nui añdauamu innanzi, e per signu di la virtati haiu persu la spata; e fici vutu à centu santi s'iù scappaua.

Cap. Boracho, picaro, ganapan, vosno teneis buena memoria, por tanto tu te huyste.

Cint. E tornando à noi dico, che ui si potrebbe lasciare l'honore, e la vita, però al parer mio com' io v' ho detto sarià meglio di trouar qualche buon ruffiano, ò ruffiana, che con arte, ò con ingãno ci facesse hauere l'intento nostro, e riderci di costoro à bocca piena; che ne dite voi?

Zan. I parla de ruffià, son com' i Bracchi, i me sent a l'odor, a voi senti el fin, e pò a voi compari franch, com' vn tabacchi. A pagheri el montù per -duì, scolar da nominatiu, e brau Filadi.

Cap. A hi de putta yellacona, de que tienes miedo? quien es aquel tan valiente y brauo, que la quere tomar con migo? Si fuesse el mismo Marte yo lo tengo en menos que vn pelo de mi cauallo, però si pudieremos concertar el negocio sin combatir sera el mas siguro y honrado; mas adonde hallaremos este Alcahuete, ò Alcahueta tan eccellente que puedan engañar à estas que tienen el coraçon de azero? no es possibile.

Zan. Ecce speculum (plusquam perfetto) ruffianorum.

Cat. Hora canusciu certu ca stu Capitaniu è chiù pultruni di mia, poi chi cerca accordiu; mai sarrà aucisu s'è lu primu à fuijri.

Cint. Come doue trouaremo noi ruffiano, ò ruffiana? Tutta questa Città n'è piena, e Parigi è senza pari in questo negotio. O vedete voi colui ch'è la? Vò giuocare, che glie vno illustrissimo ruffiano? Si conosce all'aria.

Zan. Chi vel' hà dit Signur? Al sangue de santa Slora, che i altri indiuinan ale tre; mà vu indouinè

el me basta l'anem di corrompì non solament vn romit, ma cent Monasteri, e l'istessa Castitat. Ma perche l'arte ruffianesca non besogna, che la s'impazza col furur martial, per esser l'vna composta d'irascibil, e l'otra de concupiscibil, a lasseri i armi, e dapò farem basà Marte con Vener, pur ch' Apol se metta in mez.

Cap. Tirame (Cattonzo) estas armas ea.

Cat. O chì mi faciti gran placiri, à diri la viritati, iu non su troppu valent homu; Ma standu cu vui cu lu tempu lu sarrò.

Cap. Si hizieres esto, yo te darè vn cossalete, que mi Bisabuelo sacò del cuerpo del gran Tamerlanes, y de mas deste te darè vn presentillo de vna paga muerta en la mar glacial, y por señal de' amor te' abbraço y te prometo de matar veynte ycinco hombres por tu amor, y alende de esto te darè por don irreuocable vna espada que mata por si sola alos hombres con quien encuentra.

Cat. O chi sij tagliatu dintra, e perchi non portaui ssa spata quandu

Zan. Signuri amurusi, mi non hò de besogn' de cortesanarie, ne rodomontadi: ma el ghe vol quel, che fà cantà i orbi, idest daner, senza parlà per parabola.

Cint. Zanne mio? Io non so se tu sarai felice più che io auuenturato; eccoti questo mantello, eccoti questa beretta, eccoti questi sei scudi, eccoti l'obligo per sempre.

Cap. Yo no quiero que me ganes de cortesia, tome esta empresa que m dio la Emperatriz de Calidonia, por hauerle hecho vn hijo de mi raça, toma esta cadenilla de la qual me hizo merced el Principe de Bardonia de su propria mano, toma de mas d'esto el Fenich que me embio el Paladin de Trabisonda y por el postrero don toma la orden de la qual me honro el grandissimo Preste Iuan., y allende del postrero esta media dozenilla de escudos, mi Señor Illustrissimo Principe, y Rey de todos los alcahuetos.

Cat. Eccuti li mei cauzari, eccuti lu meu cappellu, eccuti sei bianchi, eccuti lu fundu di li mei cauzi eccuti st'occhiu di culu, e fammi contentari, sen-

za

za ca ti ſaro ſcapuzzu.

Zan. Tuch và bè, vegnidrè de mi canaia; ſpazzem ſta beretta, forbim ſte ſcarpi, nettē ſto mantel, gratē el co.

Cap. Veſme à qui prontiſſimo para obedecer os, y de ſu mereſcimiento eſcriuir cartas al gran Señor.

Cint. Son qui per obedirlo mio protettore, mio mediatore, e di queſto ne auiſero tutte l'vniuerſità e collegi.

Cat. Sù cà per ſeruirui comu ijzzu, incatinatu, landuniatu, lardiatu, cinghiatu, e di chiſtu ndi ſcriuiro à Naſu.

Zan. Andè, e tornè de qua a do hore, che ve ſeruiro da ſcopeter.

Cint. Andiamo Signor Capitano.

Cap. Hagaſe como lo manda, V. M. vayà de lante.

Cat. Iamunindi, ca vegnu appreſſu comu lu chiù tintu.

SCENA OTTAVA.

Zanne e Dorotea.

Dor. O'auuenturoſo, e felice giorno, infine dice bene quel

detto, chi hà tempo, hà vita, e ch' indura vince. O signor Zanne, origine d'ogni mia contentezza, & apportatore d'ogni mia salute, causa d'ogni mia gioia, pigliate questo marzapane; confortateui alquanto.

Zan. Signura i presenti, le carez, i fauos, ch' a me fe, me fa cresser la voluntat, nos dubitè lassè fà à chi sà fà. E ue recordere de mi.

SCENA NONA.

Camilla, Dorot, e Zanne.

Cam. Siate la ben trouata signora Dorotea come sorella carissima, abbraciatemi. Che sara di noi?

Dor. E voi la molto ben venuta, con questo bacio, credo il tutto andrà felicemente; se fara il signor Zanne quello ci hà promesso,

Cam. O mio signor Zanne, togliete questa scatola di confetti per ristorarui, accettate questo vaso di conserua per rinprescarui, pigliate questi pistacchi

ſtacchi per ingagliardirui, non ſdegnate queſto bacio nella voſtra tabbocchina gota..

Dor. Godeteui queſta dozina di fazzoletti, mutateui con queſte ſei camicie bianche, togliete queſto ſcartoccio di confettura ſecca, e finalmente vn bacio nella voſtra ruffianiſſima bocca, mio confalone congiugale.

Zan. Al corpo de io che a uedarò vna ſguanciata, per parlà toſcà, alias ſchiaffaz, ſe no me porte reſpet. A vorro, che vna de vù me laua i pe, e l'otra me i' aſciuga, e po beſognerà, che mi dorma in mez de vu dò, altrament e me diſruffianero.

Cam. Tutto quello, che piacerà alla voſtra Eccelſa ſignoria, pur che ci facciate contentare. Acconciateui queſto Catenino, ſoſteneteui ſù queſto fenich, drizzateui queſta beretta, ſcoprite queſt' ordine, tirateui ad alto queſta cappa: Hor ben à che ſiamo? Ci farete voi contentare?

Dorot. Datemi queſta beretta aciò la ſpazzi, fermateui tanto ch' io vi faccei pulita queſta cappa. Dateci buona noua toſto.

Zan, Andè in casa ch'a ue promes à fè de realissem ruffià che no passerà guari ch'ari, i vostri Ganimedi in le braz, andeue a lauà le boteghe ch' hauere più caren che pan.

Dor. Bacio le mani della più che dignissima, e meriteuole signoria vostra, offerendomi per vostra serua affettonatissima, fin alla morte, e più se più se puote.

Cam. Et io con ogni humiltà reuerentemente bacio lo di lei degno ginocchio, & ancilla perpetua.

Dorot. Andiamo Signora Camilla nelle nostre case, aspettando la desiata hora.

SCENA DECIMA.

Zanne solo.

Zan. O'andeuf a squartà vù olter, che vi lambichè el ceruel per trouà l'Achimia, vu ch'ande al lauaiu per pescà de perle, vù che sol che dal louant ala polenta per farue ricch; quest'è la vera Alchimia, quest' è 'l ver

tesor

teſor,queſt' e la vera richezza: O quã-
anti ghe n'e che ſe ſon imortalat per
via della ruffianari a, e han trouat el
teſor tra le barbe de le donne,ecco che
in vn moment, me ſon fatt, cinque
ſchiaui. O ecco chilo el meſſir; Ti
ſtà freſch vecch inſenſat. A voi ſtà a
ſenti quel che'l dis.

SCENA VNDECIMA.

Zanne, e Magnifico.

Mag. MI non ho mai viſto cerui correr tanto, quanto faua queſto Capetanio, e quel ſo naſon, queſte tal beſtie ſon come quei vſelli che ſon cargai de piume, c non han carne, e in cambio de menar le man menan le gambe: ma quando conſidero ſe no foſſe la ſperanza, che mantien l'huomo, el meſchin poraue morir nel cumulo de l'auerſitae, e ſopelirſe ne le ſcoazze de la diſperation, e ſe no foſſe che ho fondao la mia ſperanza in Zanne, e reſteraue vna forma da ſartor;

SCENA DECIMATERZA.

Zanne, e Filicetta.

Filic. IN effetto c'hà buona venventura, hà buona misura, che cosa hò io fatto à quel Bardassuola di Cupido, ò più tosto à quel Neronaccio di Zanne? Questa notte sognauo, ch'io lo teneuo stretto nelle mie braccia, e mordeua si dolcemente, che pareua vna signoria, e riuoltandome inquietamente, e con licenza vostra donne pisciai nel letto: O eccolo quà come debbo io dire, poi che egli è si bene adobbato? Io vo farli vn bel saluto, Milifichissimo, porcherrimo, detestabile, adultero mio signore, io vostra schiauona desidero attaccarmi carnalmente con vosco, e credeuate per questo casto segno ch'io tocco, che l'mio pentolino vorrebbe alessare vn pezzo di carne del vostro superflo insino alla consumatione della sustanza.

Zan. Filicetta po ch'à cognos l'a-

mur, e l'affectiù, che ti me porti, e mi non t'hauer portat l'amur che mi douiua de mostrà, quest'è stat per esser mi vn pouer seruitur, e com'el se sol di ch'affitta el cul, no pol sentà quand ghe pias, a te voi contentà in ogni mod', perche ho pietat de ti, e con tuch el cor t'abraz, e basi con affetiù.

Filic. Queste tue parole, e queste tue carezze violenti non vengono dal cuore, e mi souuiene di quei tre detti che soleua dir la Tina da maremma mentr'io ero a Firenze.

Tal ti vnge, che ti punge.
Tal t'abraccia, che t'aghiaccia.
Tal ti stringe, che ti tinge.

Queste son cose insolite Zanne mio, mà non io Filicetta tua, o beato me se questo fussi.

Zan. S'al non è ichsi, che me possa anegà in mar com'vn pes, vegnim a la proua ch'a tel faro toccà con la man.

Filic. Ohime, che merdamorfosi son queste? Tiriamoci dunque in questa casa vecchia, e rotta, contingua al'hostel di Niuers, presso alla muraglia, ch'io ti prometto di recuperare il tempo perso, e pigliarme vn pasto à

crepa

crepa pancia, hoime, che la saliua mi viene in bocca, quando, quando amor mio? Tutto d'Oro.

Zan. Ascolta amor me bel, ades che 'l messir non e in casa, per far cert el dubios entra in casa del me patrù e aspettam in quella camera bassa al scur e serra ben le finestre, che ti vegnero à trouà senza fal.

Filic. Vh' sia maledìtta la mia sciagura, s'i o hauessi pensato à cotesto hauria mangiato de Carcioffi col pepe, e vn posticello di Tartufi. io entro, & t'aspetto à pagare la contumacia; vien tosto c'ho le molle calde.

SCENA DECIMAQVARTA.

Zanne solo.

Zan. O Ades a voi scomenzà a tesser la tela, che l' e zà tramada, e ho za la fantesca in casa, e in cambio de mi ghe mandero el me patrù, dandogh' ad intender ch' a l'è la signura Dorotea, e burlà sto vecchias mat: a voi aspettà le

somne, per metter in esecutiù el me lauor, O eccon, chi lò vnà.

SCENA DECIMAQVINTA.

Zanne, e Dorotea.

Dorot. A' Gli audaci la fortuna gioua, come si suol dire, s'io m'hauess' vccisa hauria perso l'Anima e'l diletto del corpo; Zanne è stato come quel santo, che dopo lunga tempesta suole apparire ai nauiganti per segno di tranquillità. O eccolo quà. Buon di Signor mio e Patrone osseruandissimo.

Zan. Bondi, e bon agn, me scolaressa venerea; Stè in orden, perche a ve farò prest contenta, o che me mancheià el me solit ceruellaz. O ecchchilo la signora Camilla, entendon quel, che la vuol di.

SCENA DECIMASESTA.

Zanne Dorotea, e Caamilla.

Can. LA pacienza, fra le altre vertu credo sia la più sublime per essere sorelladella speranza, si come hanno fatto in me, e l'vna, e l'altra, che per via della pacienza, ho abracciata la speranza che mi condurrà al desiato, e bramato fine, o giorno per me felice, e fortunato: ma ecco qui il mio d lcissimo signor Zanne. Bacio riuerentemente la di lei degna mano & à voi signora Dorotea come sorella carissima il simile.

Dorot. Signora Camilla, io vi ringratio molto, & in vero quand' io non vi veggo parmi d'esser vn corpo senz' Anima, noi siamo, qui per correre vna medesima (buona, o rià) fortuna per mezo pero del nostro duce, & amico del signor Zanne. Signor Zanne mio? Volete voi per ventura merendare, o gustare; come lo chiamano in Fiancia? Io ho vn

buon cappon freddo d'Vman, mirate, domãdate senza verun respetto, manderemo à santo Eustachio per vna bottiglia, o fiasco di muscatello di Frontignan, o al palazzo ad Bue coronato, per vna bottiglia di vino d'Orliens.

Zan. Aue ringraci signure me belle, e gh' ho condott' e'l me patrù al bo coronat, e gh' ho fatt spender vn da - otto real, e se ol pariua, che tiras el polmù dal pancirù. O vegnim a la conclusiù, Ades ch' è assai nott. Signura Dorotea? Ande in casa de la signura Camilla, e vu signura Camilla ande in casa de la signura Dorotea in le camere oscure con, i balcù serradi, e subit a ue farò vegni i vostri amanti; perche a voi ingannà i homin, per contentà vù olter pettegole, del rest sa nò saui fà, voster dagn', corri dentra acchiappà el boccù, e fem bridis.

Cam. Ohimè sogno io, ò son pur desta? Io v' abbraccio, e bacio dunque dolce condottiero d'Amore.

Dorot. Non vò che mi vinciate di Cortesia, se voi l'abbracciate, e l' hauete baciato nella gota, & io l'abraccio,

cio; e bacio nella bocca, Ecco che ambe due lo teniamo ſtretto, ſtretto. 329

Zan. Andè in bordel, no m'abbrazzè, ca mi fari mouer, i vermi; Và à bas Mambrin, che queſta non è erba per la toa bocca. Andè nò ſtè più.

Dorot. Io vado quanto prima. O contenta me.

Cam. Et io entro ſubito. O felice mè.

SCENA SETTIMA.

Zanne ſolo.

Zan. CAncar à pens, che i farà vna gran ſcargada de baleſtra, ghe ſarà del brod ſta volta; O ecco chilò el Meſſir, à te ghe farò ſtà queſta volta, ti penſerà de ſcarda lana ſpagnola, e ti pettenerà mataraz de contadi, o voi ſtà à ſenti quel che'l dis.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Magnifico, e Zanne.

Mag. IN effetto dise vn detto, come Zanne m' hà ditto, che à cagaruala nò ghe vuol culo sttretto; s'hauesse piao la strada c' hò pia adesso, la vacca saraue nostra. Quel furfante de Zanne, m' hà menao al Bò Coronao, quello c'hà quella perla grossa sù 'el fronte, e m' hà fatto spendere vna pezza da otto reali. O eccolo quà. Ben Zanne quando daremo fondi à questo battel nel mar de la Carnalitae? Et te priego Zanne fà presto, che son tutto in atto, tio eccoti vn teston de Lorena sora mercao.

Zan. Aue rengraci, Messir; O'l gran liberal: no tardè piu patrù c'ho fach tant che ho condott: la vostra amurusa in casa vostra e v' aspetta con piu voluntat, che i zaltru n' aspetta el di de i mort, a l'è piu cotta de vù, che vù no se cruda d'essa.

Mag. Co Diauolo in casa mia? E possibile?

ſibile? Ti me dà la berta.

Zan Entrè ſenza dir olter, che v'aſpetta con l'apetit auert, ma guardè noghe fe mal, per che l'è de latt, roſe, e zuccar.

Mag. Come mal? Anzi, e la voio mordere, e baſar in forma camera & cum omnibus circumſtantijs, e entro ſenza dir altro.

SCENA DECIMANONA.

Zanne ſolo.

Zan. VA pur là, ch'a pens, che ti nauegherà nel mar Mazur. O à veghi el Capitan che i ven verſo de mi, a me voi retirà in ſto cantù.

SCENA VIGESIMA.

Zanne, Capitano, e Cintio.

Cap. YO me eſpanto hermano Cintio de la ſabiduria del

Señor Zanne, que por vida mia lo quiero embiar à Cordoua, para hazerlo Principe de los Alcahuetes.

Zan. I me dà la priminentia, che merita vn par me.

Cint. In vero e gliè più dotto in questo mestiero, che non fù Amadis di Gaula nella cauâlleria.

Zan. Che vol di signuri ch' à stè tanch? Le vacche son in le stalle, che aspettan i tori, ingolfeue.

Cap. Por vida de quien soy, que mas obligado estoy à V. M. que no à aquel que me puso la aspada en la mano.

Cint. Et io piu tenuto, che a colui, che m' insegno, il ianua sum rudibus.

Zan. Senza paroi. Capitan entrè da la signura Dorotea; è vu signur Cintio entrè da la signura Camilla, e de in le barricade al scur, e com dis el ratt a le nos, senza rumor.

Cap. O que trampa muy linda es esta; yo entrarè para engendrar à otro Hercules.

Cint. O che solenne burla io entro.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Zanno solo.

Zan. O Che rider; el Messir penserà d'esser alozà in val strettura e sarà in contrà laga. O o è ho intrigat tuch tre i homin, se la cosa se descuuri, com' s' hà da descuurì, a no pos scampà, che no me sia taiat i' orecch, o receuer vinticinque feride secche: Mà che voi fà per fuzi questa prima furia à me voi anda à vesti da porcoradur, e incognit intender la fin de sta Comedia, que per ol vira al' e digna d'esser messa in Comedia. Auaghi per la piu curta con la paura appres. Salua panza pro fichis.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Catonzo solo.

Cat. SI l'amuri non si conduci per Chillu chi fà cantari l'orui,

Iu poi darì à manciari a li corui, la festa di li tri di Maju e la chiu gran festa di l'annu. O ſantu Diauulu e chi farroggiu? Inamuratu, e pouiru,& ancora fructeri, chi ſia aucisu chillu chi fù cauſa di farimi partiri di Naſu, di veru l'Amuri di Cuxinama, e di fratuma, è ſtatu cauſa di chiſtu. Però non biſogna diri di cà non paſſirò, ne di ſt' acqua non beuirò; iu s'haiu fattu qualchi coſa inlicita, l'haiu fattu per neceſſitati, e per veniri in cognitioni di li mi parenti, perchi in Sicilia la caſa Gangali è honorata, & hauemu Auliuiti, Giardini, e caſi, e buon credito, anchora, c'hora fazzu e ſù comu lu tizzuni, chi l'vnu pizzu abbruxia, e l'autru chiangi, abruxiu di l'amuri, e changiu di li diſgratij, non importa chi bene, e male, è vita d'huomo, e non trouando quillu ch' io cerco; lu primu ſoldatu Sicilianu, chi ſindi ijra in Sicilia mindi vaiu cun illu per moriri a lu lettu di l'honuri, comu per non mi ſciarriari cu chiſti, chi mi fannu lu muſſu ſtortu: mà mi pari ſintiri rimuri, vogliu accuſtari l'aurichia per ſintiri megliu; ſentu vaſari, ſentu fari ca-

rizzi, comu rumpissiru scutelli.

SCENA VIGESIMATERZA.

Cintio, Dorotea di dentro, & Catonzo.

Cint. IO v' hò pur colto questa volta signora?

Dorot. Guardate bene, ch'io hò colto voi, abbracciatemi cor mio, stringetemi bene.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Capitano, & Camilla di dentro, & Catonzo.

Cap. HA' hà yo os hè pescado en la red, esta vez Señora con todo vuestra crueldad, besadme otra vez., atemonos ambos iuntos mi vida.

Cam. Mirate bene ch' io hò più tosto colto voi nel laccio; baciatemi ben bene.

Caton. Chi Diauulu è chistu? S'imbiscanu inzembula, e fannu chilla co-

sa

ſe,& iu fazz u la ſcuma, comu la mula.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Magnifico, & Filic. di dentro, & Catonzo.

Filic. O Cagnaccio, tu ſei pur venuto ſotto; O hibò come tu ſei fiacco, c'hai mangiato polmone?

Mag. Ah' lara aſſaſſina, ti è pur ſotto ti, e nomi; O che mandra gole, o che ſoſpiri à note bianche, ò che ſincope glorioſe; Fraccame eſtrenzeme ben, chiappette bianche in zuccarae.

Cat. O miſchinu mia, o malagruſu, ogn' vnu hà la ſua, & iu chi farroggiu? ridirò à bucca china. Ma per larma mia, chi per pigliarimi placiri, vogliu accominzari à gridari, a lu focu. A lu focu, alu focu, a lu focu. Vicini curritu tutti cu l'acqua, ca li caſi ſu ſudumiti.

SCENA

SCENA VIGESIMASESTA.

Cap. con Camilla, Cint. con Dorot. Mag. con Filic. Catonzo.

Cap. O Valame dios, que me han hecho traycion, yo no quiero que ſea hecho nada; Ah peccador de mi.

Cam. Io non mi ſono ingannata, e mi contento d'hauer fatto aſſai.

Cint. Ahimè, ch' io ſon ſtato tradito, Che ſi guaſti il tutto.

Dorot. Guaſtatelo ſe voi potete, andiamo dunque à refarlo.

Filic. Miſericordia, alla ſtada; Ah vecchio bauoſo che ti venghi il morbo, mi marauigliauo, che mi pagaui di doppioni e che ſcarricò la bigoncia ſu la porta, e gli puzzaua il fiato : vò andare alla ſtufa via non mi toccare : O ſignore donne, non vi marauigliate s'iò mi ſono in bagaſciata, poi che voi vi ſete imputtanate. Ah' Zanne traditore; O caſtità mia doue ſei tu andata? Come cõparirò più tra gli ſpagnuoli?

Cat. Caſta comu la porta di ſan Iacupu: O ſantu tali chi inborbugliu è chiſtu? Patrunuma (ch'e coſa di rediri) è cu chilla chi non ama; lu ſignuri Cintiu è cu chilla chi nun voli beni, e ſtu vecchiu carruſu è cu filicetta, chi mi l'hà tutta ſcaſſata.

Cint. Ah' Zanne aſſaſſino, tu ne ſarai pagato; queſto à me?

Cap. A donde eſtà eſte velliaco? traydor, Alcahuettazo, muerto es, aunque eſtuuiera en los braços de Alexandro Magno à vn Capitanaço como yo, hazer eſto? Vos ſois muerta vellacona, mecanica, plebea, ſuzia, bote de vituperio, yo os quiero matar, vos me haueis arruinado y menguado mi honra, yo os quiero dar vna eſto cadilla con vn dedo.

Cam. Segnor Capitano? Senza colera, io non ſono ne poltrona ne vituperoſa, ne mecanica, ne plebea; mà ſon gentildonna già moglie d'vn gentil'huomo Franceſe ſpoſatami per amore e quaſi furtiuamente, loquale ſenza ſaputa di mio fratello, mi menò di Napoli à Marſiglia, & per alcune brighe ſe ne ando alla guerra, e come

caua

cauagliero honorato ſe ne mori alla ſtragge de i riſtri ad Aoneau. Iò non hauendo di lui nouella vendei tutto quello, che luy mi fece donagione, e venuta à Parigi, m'accertai della ſua morte, la onde ſon viſſuta con quel bene honeſtamente, ancor che le male lingue vituperino l'honore altrui; volſe la mia infelice ſorte ch'io foſſe preſa dell'amor voſtro Capitano mio valoroſo.

Cint. Napolitana ſete voi? Anch' io ſon Napolitano della caſa de pelagani gentilhuomo di ſeggio.

Cam. Ahimè, & io ſono de' pelagani, e'l mio vero nome, e Beatrice Pelagani figliuola d'Antonello Pelagani, e di Franceſca Galiotta nata in ſtrada Toleda.

Cint. O giorno per me feliciſſimo; Io ſon Cintio Pelagani tuo fratello, abraciami dunque ſorella Cariſſima.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Zanne da procuratore, Cintio, Capitano, Camilla, Dorotea, Filicetta, Catonzo, & Magnifico.

Zan. CAncar, à so che la paura el se m'è stampada in tal mod à dos che no'saref segur in dul castel de Milà. O l'è chilò tutta la canaia. Quid agite Domini mei? Auoi stà retirat.

Cint. Io dunque vo vccidere quel ruffiano di Zanne, poi che m' hà vituperato à cotesto modo, & à tè scelerata vo farti portar la pena dell' assassinio fattomi.

Cat. Ah' curnutu Zanni, ca si causa chi la mia guagnastra è stata suirginata di stu vecchiu cani, carcusu, murritusu, vauusu, pilusu, guallarusu, tignusu, zollarusu, malagrusu.

Filic. Non vi corrucciate, messer Nasone, ch' io non son per voi, ne per lui, mà io pensauo bene d'esser di quello ingannatore di Zanne.

Dorot. Signor Cintio? Ne io son meno gentil donna della signora Camilla,

e Beatrice perch'io ſon figliuola d'vn gẽtil'huomo venetiano detto per nome Buſnadego ſaraca, rubbata in Vinegia dieci anni ſono da vn gẽtil'huomo Fiorentino, chiamato Bacciobardi, loquale dopo d'hauermi trattenuta, & hauendone vn' figliuolo mi ſpoſo, morto lui, e dopo il fanciullo io feci penſiero di venirmene à Parigi, per reſcuotere da Buonuiſi alcuni danari douuti al mio amato cõſorte; mio padre per raguaglio hauuto da Vinegia, mi diſſero, che per vergogna della mia repentina fuggita, s'alieno da Vinegia, tanto ch' io ſon viſſuta honeſta vedoua, come io haueuo promeſſo al mio amato conſorte, conquella facultà da lui laſciatemi; e come la ſorte volſe fui preſa d'vn ſol ſguardo voſtro vnico mio ſole e per và dell' honorato ruffiano ſignor Zanne, i noſtri amori hãno hauuto coteſto fine, che voi vedete.

Mag. Ah' fia mia dolce, e muero d'allegrezza. Mi ſon Buſnadego ſaraca, che me ho cambiao el nome da la vergogna, e me ſon abſentao da Viniceſia; abrazza to pare, che mi ſon quel ch' era inamorao de ti, e non e maraueia

ſe'l ſangue tiraua, Signor Cintio? Non ſdegnè mià fia, che la xè tanto zentil donna, quanto vu zentil'huomo.

Cint. Signor Buſnatico, poich' io veggo la dolce, e leal corteſia della voſtra tant' amata figliuola, ſarà in vero congionta con eſſo meco col legame indiſolubile d'Imeneo; accettandoui, e per ſuocero, e per padre, e coſi gli dò la fede facendone tanto il Capitano con mia ſorella, che credo ſe ne potrà contentare; domandandoui però perdono dell' ingiurie dettoui.

Doyot. Non accade domandar perdono, poiche 'l tutto vien d'Amore, loqual vince ogni coſa.

Cap. Quien pudiera jamas penſar eſto? Señor Cintio? yo le dov la mano, y la tomo por mi ſeñora, y mujer, y vos por digno Cuñado.

Cam. Et io v' accetto per vnico mio Signore, Padrone, e marito, pregandoui c' hauendo ad eſſer (ſi come ſi conuiene) ſcudo del honor mio vogliate l'aſciare coteſte voſtre brauarie da parte, acciò non ſiate più ſchernito dal populo e viuere di quelle poche facoltà, che 'l ſommo Dio ottimo maſſimo,

336

massimo ci hà concesso.

Cint. Et io vene supplico, come amico, e parente, attendendo à gouernar la casa come buono Economico, e non come sgherro, ò taglia cantone.

Cap. Yo soy contentissimo de render las armas à Marte, y hazer en este medio componer las Cronicas de mis hazañas; mas que dira desto el gran Catholico Rey don Prelippe? yo lo hare.

Cat. E chi vuliti chi dica? St' occhiu di culu.

Filic. Chi mi paga la mia virginità? Al sacramento del mio Cotale, ch' io non la voglio perdere, e cosi come mi vedete son meza gentil donna Siciliana, fugita dalla mia patria per hauer presa la virginità ad vn spagnuolo e il mio vero nome si è Gatuzza gangali Siciliana figliuola di Mundu Gangali di la terra di Nasu.

Cat. Adaxiu santu tali, cà chistu tocca à mia, cui siti vui? Comu vi chiamati? Di chi terra siti? Cui è vostru patri?

Filic. Non hauete inteso, ch' io mi

chamo Gatuzza Gangali Siciliana, de la terra di Naſu figliuola di Mundu Gangali, e di madonna Giouannell a ſgarra chianetta, perche me ne domandi tu ſi ſtrettamente?

Cat. Audi na picca; hauiui nixiunu cuxinu?

Filic. Si haueuo, vno, che ſi domandaua Catonzo Gangali, e ſuo fratello, mà m'è ſtato detto, che Catonzo è ſtato appiccato per vn caſo puro.

Cat. Ch'inpiſu, ſti felli di natichi, iu ſù Catonzu Gangali, frati di Cataudu Gangali, luqual è paricchi anni, chi vinni in Franza; abbrazzami cuxina gioia mia.

Cint. Fermati Catonzo, io conoſco coſtui in caſa d'vn' auocato honorato alla piazza Mauberta, alla Tornella doue ſtanno molti eggregi Capitani del terzo di Napoli.

Cat. E chi fà illu? Dicitimi na picca comu ſta?

Cint. E viſſo con la ſua induſtria, e ruinato dalle guerre, attempato, mà affetionatiſſimo alla glorioſa caſa di Lorena, come parimente è ſeruitore di cuore al non mai a baſtanza lodato

Principe di Nemours, & à quella gloria del ſeſſo feminile, ſpecchio di Caſtiſtà, honore, carità, e liberalità dell' Eccellentiſſima ſua madre Anna d'Eſte ramo vero, e legitimo della caſa Eſtenſe, decoro, & hornamento d'Italia, nella qual caſa hà il ſuo più caro pegno, che Dio, e la natura gl'hà conceſo.

Ct. Tantu megliu haiu truuatu vn'tati, e vna cuxina, abbrazzami ancora Gatuzza gioia mia, e iamunndi preſtu in Sicilia, ca ſti Franciſi ſi ânnu gabbu di mia: mà vndi inbizzaſti lu parlari tuſcanu?

Filic. Gran mercè a i Fiorentini, che mi ſon ſempre ſtati dietro cō quella lor dolce lingua in bocca. Mà chi mi paga la virginità? Non è coſa di paſſarla ſi dileggieri.

Mag. Mi no te la poſſo pagar, per che penſo, che ti l'hà perſa ne la panza de toa mare.

Zan. Chi penſé che ſia mi? M'hauì per vn Dottur? A v'ingannè fradei, eccomi diſcouert, à ſon Zanne, Cancar ve magna ſe mi non haues fat queſt' inganni, vù meſſir hares vſufruttuà voſtra fiola, e vù ſignor Cintio voſtr.

ſorella e ti Naſù hares brunida tò cuſina, a merit vna gran recompenſa; tuch me volí amazzà, à ſon ſtat vn ſpeculatif ruffià ſta volta.

Mag. Mi te ringratio.

Cint. Et io ti ſono obligato.

Cap. Yo ſoy muy ſù amigo.

Dorot. Io ti ſono obedientiſſima.

Cam. Et io ſeruitrice.

Cat. Et iu ti ſù ſcauuzzu.

Filic. Et io ve ne incaco, con reuerentia à tutti.

Mag. Daſpuò, che la coſa và à ſto muodo, e voio, che per amor mio Zanne caro ti ſpoſi Filicetta, e te daremo per dota 200. ſcudi fra tutti, ſe però tutta la compagnia ſe contenta.

Cint. Io ſon contento padre mio.

Mag. E mi contentiſſimo.

Cap. Yo lo confirmo; A carne de lobo diente de perro; dizen los eſpañoles.

Mag. Che dis tu Filicetta, o Gattuzza?

Filic. Io non deſidero altro, ſe 'l mio Zannino, ſi contenta.

Cam. Io ti darò vn guarnimento di camera.

Dorot. Io veſtirò la ſpoſa.

Mag. E mi ballerò el paſſo, e mezo, e daſpuò, la Chiaranzana.

Cat. Et iu ca ſù lu parenti, farrò lu Maiordomu.

Zan. Mi ſon arcicontentiſſem.

Mag. O via, che la braga hà trouao el culo.

Cap. El Badil hà hallado, el mango.

Zan. Mi v'intend, a vulì dì che'l ruffià hà trouat la puttana.

Filic. Mentre ſarò tua ſpoſa, ſarò donna da bene ſempre, ſempre e la fine (come ſi ſuol dire) coronerà l'opera; ſiamo tutte femine, e di carne, e le più ſauie, e le piu grãdi fanno i più groſſi errori: mà hanno le camicie lunghe, e poi è mal ſecura quella porta che ſempre ſta aperta.

Zan. E mi laſſerò queſta profeſſiù pò che queſt' ch'è ſeguit è ſtat per voluntà del ciel. O vedi che'l Zanne è ſtà cauſa de dà el nom à ſta Comedia. DE I'AMOROSI INGANNI. Entrè tuch in caſa, che mi Darò licenzia a ſta brigada. Signori? La Comedia è finida al voſtr' honur. Nu v'inuidem tutti à cena à caſa voſtra, ma ſe qual-

che zentil fomna non haues dond' allozà, che vegna, che l'acommoderem. Ve ringraciand de la grata audientia, fazzand ſegn (ſe'l v'è piaſuda la Commedia) d'allegrezza.

ALL' ILLVSTRISSIMO Signore, Il Signor Carlo della Croce degnißimo ſignore di Tichicourt &c. Mio ſignore & Padrone Oſſeruandißimo.

HO' letto Illuſtriſſimo Signore nella vanita delle fauole, che per voler placare, (nel tempo delli Dei falſi, e bugiardi,) i Dei o per vendetta che fuſſe o per ſodisfation loro, ſi ſacrificaua quella vittima, che gli ſi conueniſſe, o foſſe à grado, e perciò volendoſi impetrar aiuto dal rubicondo Bacco, ſi gli ſacrificaua il petulan te Becco per hauere roſo le vite à lui conſacrate, à Cerere la Troia per hauer queſte le biade della ſua diuina coltura, alla notte il

Gallo, perche auuiſa co'l ſuo importuno canto il giorno che cotanto odia. Minerua ſi placa col vederſi morta la capra innanzi, che fa ſeccare co'l ſuo morſo i ſuoi glorioſi rami; Priapo Dio degli horti, e ricchezza della natura ſdegnoſo, e irato s'adolciſce, e mitiga co'l vederſi eſtinto l'Aſino dinanzi, che col ſuo ragghiare deſtò la ſua bella Leotide mentre volea prender ſeco diletto ſecretamente; il grande, & fortiſſimo Alcide ſi diletta di vederſi ſcannato ſù l'altar ſuo il toro per ſegno delle ſue ſmiſurate prodezze. Ond' io conſiderato ciò, poſſo in conſideratione delle ſudette fauole, ſacrare all'altare del ſuo merito queſta mia deſperatione ſatirica in lingua Venetiana, e queſta Enigma in lingua Toſcana, le quali à lei ſe ne vengono baldanzoſe, e forſe proſuntuoſe

ad annidarsi nel nido delle sue gratie; sotto lo scudo dunque del suo fauore saranno difese dalle lingue de i maligni Zoili. Gradite mio Signore questa mia affettuosa voluntà, laquale con ogni reuerenza li bacia le Illustrissime mani desiderandoli ogni sua più alta fortuna. Di Parigi il di di luglio del' 1609.

Di V. S. Illustrissima.

Inutil seruo

Vincenzo Belando detto Cataldo.

DISPERATION Satirica in lingua Venetiana.

HO' tanta rabbia al cuor, e tant a stizza,
Tanto velen, tanta fiãma, e tal fuogo.
Che morderaue pezo, ch' vna chizza.
No trouo dal dolor piazza, ne liogo,
Anzi besognerà ch' al mio despetto
Che ne la crudeltae fazza 'l mio rogo.
Me creua dal dolor l'Anima, e 'l petto
In tal muodo, in tal foza disperao
Che la voraue col sommo Architetto.
No gh'è bullo, ne brauo, ne sbisao,
Ne Rodomonte, che tegnir me possa
Che mi no vaga fuor del seminao.
No ghe xè armada teribel, ne grossa,
Ne possanza d'Imperio, Rè o signor
Che de l'intento mio tegnir me possa,
Son tanto stimulao dal gran furor,
E dominao si dala crudeltae,
Che voraue manzar a tutti el cuor.
Dosspuo che vedo, che donna pietae,
Hà tiolto esilio, da sto laro mondo,
E lass' afflitte tutte le brigae.

Son si desideroso e sitibondo
Del sangue human, che Silla, ne Neron
No ne poraue mai trouar el fondo.
Desidero voraue son stao, e son
Deuegnuo si crudel, che spesso spesso
Perdo l'intendimento, e la rason.
Seno digo perche, certo m'instesso
Porto perigol de deuegnir matto,
Cazzao fuora da l'vn' e, l'altro sesso.
Veder voraue in ogni muodo e patto
Che quei, che guastan la Relizion
Fosser donai per cibbo ad ogni Gatto
Voraue ch' quel Principe, che don
Fà con la bocca, e non dà realmente
Che per tre mesi manzasse carbon.
Voria, ch'à ogni Tiranno fraudolente
Fosse spolpà la carne, e de le polpe,
Farne salsizza, e manzà crudelmente.
Desidero, ch' ogn' vn, che sotto è volpe,
E ch' è couerto de l'Ipocrisia,
Mai Dio ghe perdonasse le sue colpe.
Voria veder quei, che la carestia
Desidera al gramo populazzo,
Che no viuesser, ch' vn Aue Maria.
Desider' anca, ch' ogni vil brauazzo,
Che fuze in veder sol sfodrar la lama
Ghe fusse dao d'vn stronzo su'l mostazzo.

Voria veder ogni puttana grama
Che inganna sò mario, che xè da ben.
Morir à l'hospe al con poca fama.
Voraue veder colù che sostien,
E uende la . . . . . che fösse
Castrao esso, e collori che'l mantien,
Voraue veder morir da la tosse
I inuidiosi, e daspuo scortegai
Manzar la carne, e scauazzarghe l'osse.
Voraue, che i beccazzi arciscornai
Che portano le corna pacienti
Fosser da i corna de i bò sbuellai.
Voraue, che i'heretici insolenti
C'han seminao zizania ne la chiesa
Ghe fosser cauà i'occhi, e tutti i denti.
Voraue che chi pia la difesa,
E che combatte per Franza, e per Spagna,
Ghe vegnisse la peste per impresa;
E priego anca che'l cancaro magna
I amisi finti, ma prima soffritti,
Daspuò precipitai d'vna montagna.
Voria anca, che fosser sempre afflitti
De leura, rogna, piaghe, e mal Francese
I' ingrati, e dal mond' anca derelitti.
Voria che centomilia volte el mese
Fossero bastonai tutti i' auari,
E daspuò bandizai d'ogni paese.

Voraue, che i politici preclari
Che son causa de mille tirannie
Fossero doue son apicà i lari.
Voraue veder quelle crude Arpie
Dei vsurieri, che i pouer ruina,
Tutti tirar i remi, in le galie.
Voraue veder conuersi in tonnina.
I, ambitiosi ogn' hor sghionsi de vento
Manzar la merda per soa dessiplina.
Voraue anca veder con gran tormento
Tutti i cortesanuzzi chiachiaroni
Morir in sù la paia con spauento.
Voria veder i scrochi co i scrocconi
Confinai tutti dentro vn necessario
Ma prima refrustai con i polmoni.
Voraue far serrar in vn' armario
Tutti i bossoni magri, e per el Teuere
Farli sguazzar, mostrando el culandario.
Voria che quei i qua i vuol sempre beuere
El sangue de pupilli, ch' in soa vita
N' hauesser, che mãzar ch' vn gran de peue-
Veder voraue ancora vn' infinita (re.
Caterua de cattiui tesorieri
Perder contando i danari, e la vita.
Veder voraue tutti i piu seueri
Zudesi, che dan false le sententie
Farghe d'inghiostro boiente i cristieri.

Voria veder quei c'han le consientie
In manega, un cancarazzo grosso
Nel cuor, manzand' el pan delle pacientie.
Voria veder adesso adesso adosso
Il signor boia a tutti i traditori
C'han voltao carta, e fatto el negro in rosso.
Voria veder tutti i Procuradori
E Auocadi, che vendono i clienti
Beccai da Nibij, da Corbi, e d'Astori.
Voria ueder tutti i mercanti spenti
Che dan a cambio, senza descrittion
Poueri senza amisi, ne parenti.
Voria, che quei c'han grand' openion
D'esser sani, e daspuò fan spesso cacca,
Che fossero scannai, con vn baston.
Voria ch' ogni ruffiana sporca vacca
Fosse frustada, e puo messa in berlina
E daspuo messa al vento per casacca.
Voria veder vna gran dissiplina
A i puttanieri clerici, e i fioli
Confinai in bordel con gran ruina.
Voraue veder tutti i marioli
Che taiano le borse a i poueretti
Metamorfosizai in caraguoli.
Voraue veder i Ateisti stretti
Nei torcoli e sentir se chiaman Dio
Coi Libertini suo' compagni eletti.

Voraue anca veder, e' hò gran desio
Questi simulaori scortegai,
Daspuo buttai per esca dentro vn rio.
Voria veder i banchier strangolai
Che fan banco fallio con icontanti.
Con spontoni, & agui tutti passai.
Voria veder questi, che fan i amanti
Che ingannano le pouere donzelle
In bocca à mille Eachi, e Radamanti,
Voria veder queste, che fan le belle
Che pagano per farse stipular
Che gh' insisse da basso le buelle.
Voria veder in fin canonizar
Di trippe, vrina marza, pomi, e raue
Color, che vuol tutto il mondo ingannar.
Voria veder, quei, che vanno al conclaue
Coi cinedi, che fessero brusai
Viui per il peccao nefando, e graue.
Vorià anco che fosser strassinai,
L'inuentor de grauezze, & angaria
Ne l'Inferno, e in bocconi mastegai.
Voria che fosse fatto Anotomia
Di quei noder, che nota el falso, e scriue.
E scanai a muo becchi in beccaria.
Desidero cinquanta pelatiue
A ste donne de corte cortesane
Che son sante de fuor, dentro cattiue.

Voria

Voria veder cento fieure quartane
A i miedeghi, ch' amazzano i' infermi,
E non sorbisser che son de campane.
Voria veder tutti manzai da' vermi
I ceroichi assassin, ch' allonga el mal,
E che no stass' vn hor' e vn ponto fermi.
Voria veder battui con i stiual
I'imbriaghi, e daspuo buttai nel Sil
E farghe far ne l'acqua Carneual.
Voria veder vn contadin ciuil,
O che fà del ciuil, sopelio viuo
Con vna streia in man in vn porcil.
Voria veder tal vn, che fà del Diuo
Del Ganimede, polidor del gallo
Frustao dal boia, nel superlatiuo.
Voria veder, e si nol digo in fallo
Che chi vien ricco, e puo vien scognossente
Fosse strazzaô da vn porco, e da vn cauallo.
Voraue castigar seueramente
Le muneghe, ch' auerzen l orinal
Priapesco, con vn tizzon ardente.
Voraue, ch' vna peste vniuersal
Ne portasse i soldai, lari assassini,
Che n' han fatto in sô vita altro, che mal.
Voria veder tutti grami, e meschini
I ricchi, che i pouer no souuien
Rotti in riouda, per man de i Diauolini.
Voraue, che ogni Astrologo, che tien

Vera l'Astrologia ziuditiaria,
Fosse ben bastonao, per el sò ben.
Voraue che i scolari, che zauaria,
E zioga, e pacchia, e no vuol studiar
Manzasse à tutto pasto zeduaria.
Voraue, che i specier, che no' vuol far
Le medesine, come le ricette
Far à vn fornò de merda consumar.
Voraue, che i filosofi, e le sette
Che cercan sempre la matieria prima
Corressero nel fumo le staffette.
Voria che chi compone prosa è rima,
E dise in stil altier tante busie;
Morisse tra le gambe d'vna grima.
Voria veder quei, c' han de bizarie
Piene le teste; e vuode de ceruello
Assaltai da fantasmi, e stregarie.
Voria che quei, che seruono in tinello
Per vn pezzo de pan i gran signori,
Facessero vn buon pasto à Monzibello.
Mi no' posso sfogar i mie dolori
Se non con questa penna, ch' è zà stanca,
Spinta da fantasie, caprici, e humori.
Sento che' l fiao, e la vose me manca.
Son stracco; mà non satio, vn' altra volta
Scriuerò con la destra, e con la zanca,
Mà temo, che' l ceruel no daga volta.

ENIGMA.

IO vidi per vn foro in piedi eretto
Vna cortese rara damigella,
Vaga, honesta, gentil, pulita e bella
Ch' à cul scoperto staua sopra il letto;
Ch' vn giouen dietro lei prendea diletto
D'april' il bucolin co' diti, e à quella
Li spinse dietro l'instrumento, ond' ella
Disse, amico? Fà pian c'ho il buco stretto.
L'amico all' hor cauò fuor si cotale
E bagnatolo incima lo rispinse
Dentro ben sodo, e ritto al naturale,
Forse che 'l mal scalzon simulò o finse;
E ancor ch' ella dicea, mi fate male,
Non lo cauò, fin che l'ardor s' estinse.
All' hora si restrinse.
La donna e riceuuto il buon licore
Si senti lieta, e più gaia di core:
Vdite il bel tenore
Che la madre costì staua presente
Per farlo intrar, e vscir solennemente.
E in vista della gente
Disse doman tornate qui a buon' otta
E ficcateglil dietro vn altra botta.
O questo si che scota

Che'l giouen fù pagato ancor dell' atto,
E se ne andò contento, e sodisfatto.
I dico che tal atto
Se può far alle donne bisognose,
A giouanetti, & à religiose;
Non siate so spettose
Donne che questo non merita il fuoco;
Mà si fà d'ogni tempo, e in ogni loco.

ALMOLTO MAGNIFICO SIGNORE CESARE Vdin Secretario Interprete del Rè Christianissimo.

IO sò amico carißimo che vi marauigliarete, ch' io non habbia seguito l'ordine de gl' antichi Greci, e Latini c' hanno composto le lor Comedie in cinque atti, & io in tre; questo hò fatto perche Dio m' hà fatto libero, in paese libero, e liberamente hò fatto il mio mescuglio in tre atti, per causa, che con questo numero (che oltra che i Dei se ne godono) il mondo è gouernato in virtù di quesꝑo perfettißimo Ternario, ringratio ben V. S. con quello più caldißimo affetto, che sia poßibile, poiche mercè vostra vi sete affaticato à limarmi la lingua Spagnuola, gia

coperta dalla rugine dell'obliuione; almeno mentre Dio vi donerà lunga vita, (sia quella di Nestore) mi fauorirete di guardarla (poi ch' è passata sotto la vostra lima) da' cani latranti, ancor ch' è cosa di poco peso; e poi come disse Cesare à suoi compagni. Chi non ne gusta non ne magni. Tenetemi nella vostra solita gratia, à cui desidero ogni contentezza. Di Parigi questo di

Di V. S. Molto Magnifica.

Affettion.mo amico per sempre.

Vincenzo Belando
Detto Cataldo.

PASSO mio, e non Comedia, tu sei gionto al fine; se coloro che t'hano letto, no t'hanno trouato a lor gusto habbi pacienza, che a tutti (come dice il motto greco) non è licito d'andar à Corinto; per il meno hò voluto anc'io pormi in dozina come le stringhe rotte: ho fallito, per c'ho fatto. E se si leggono tante legende historie, poesie, con versacci da far recere le budella alla Carestia, come Dama Rouenza, l'Ancroia, Drusian del Leone, Bouo d'Antona, Leandra, Rinaldo appaßionato, il contrasto di Carneual'e Quaresima, quello dell'acacqua co'l vino, Leō bruno, la guerra di gatti e de' topi, il contrasto della bianca e della bruna, l'historia di Gualtieri, quella di Capriano, il cōtrasto del morto, co'l viuo, l'historia di Maria per Rauenna, e tant' e tant' altre historiacce

ſtampate a Vinegia, a Firenze, & a Siena, da far cadere in angoſcia lo Dio Riſo, e morir di malinconia l'iſteſſo Gioue; al fin delle fini, tu haurai l'honore d'eſſer trofeo di ſpetiali, lardaiuoli, inuogli di tonnine, lacciuche, formaggi, butiri, ſalſiccioni, cauiari, ſcartocci, frulle, Diadema di vaſi, boccali, Albarelli, confetti, fiaſchi, vnguenti, impiaſtri, e ſigilli del piu bel di Roma; anzi colui che ti leggerà, ſe Morpheo gli foſſe ſtato inimico per natura, leggendo la mia Comedia non haurà biſogno di papaueri, ma dormirà piu ch'un tedeſco hebro, & io mentre viuerò, riderò anc' io con eſſo loro, al diſpettaccio di quel filoſofaccio d'Eraclito,

DICHIARATIONE DE I vocaboli oſcuri Spagnuoli, è Siciliani, per Alfabeto.

ATronè	Stordi.
A coſtumbrado	Auuezzo, accoſtumato.
A peſar	Al diſpetto, malgrado.
Alcançar	Acquiſtare
Aſſolado	Diſſolato
Aues	Vccelli.
Apagado	Eſtinto.
Açufar	zolfo.
Atados	Legati.
Armazon	Armamento.
Almohadas	Guanciale.
Atreuimiento	Baldanza, ardire.
Acabado	Finito.
Acometa	Aſſalga.
Allende	Oltra queſto.
Aſſar	Roſtire.
Arancar	Suellere, eſtirpare.
Acometieron	Aſſalirono.
Alfange	Scimitarra.
Allaremo	Trouarémo.
Azerò	Aciale.

Agase	Facciasi.
A cerca	Circa.
Al'amanecer	Al far del giorno.
Al morço	Colatione.
Asta	Insino.
Aunque	Ancora.

B

Bariga.	Ventre, Pancia.
Bigotes.	Mostacchi
Bocado	Boccone
Biuda	Vedoua.
Bote	Vaso.

C

Coraçon	Core.
Cerco	Assedio.
Cara	Faccia.
Ceniza	Cenere.
Chusma	Chiurma di galea.
Cansado	Lasso, stracco.
Cabulliò	S'imerse, si piōbò.
Colchones	Materazzi.
Cueuas	Tane.
Chica	Picciola.
Cartas	Lettere.

Cama	Letto.
Colcha	Coltrice.
Chippe chiappe	Schiaffi di quà, è di là.
Calle	Strada.
Cabeça	Testa, capo.
Cortar	Tagliare.
Cuyo, cuya	Il cui, la cui.
Callase	Tacete.
Comio	Mangiò.
Cantonera	Scanfarda bordelliera publica.
Creado	Nutrito.
Cursado	Versato, dotto.
Catta a quì	Ecco qui.

D

DElante	Innanzi.
Desmagè	Isuenni.
Deribè	Buttar à basso.
Desquartizar.	Squartare.
De veras	Da vero.
Degollado	Scannato.
Desir	Dire.
Dessolar.	Scorticare.
Deribarè	Ruinerò, butterò à basso.

Deſde	Dall'hora inqua.
Deribe	Ruino.
Derecha	Deſtra.
Deſpedace.	Straccio, ſmembro.

E.

EStoruar	Impedire.
Elar	Gelare.
Entrañas	Viſcere.
Eſcoria	Feccia.
Eſpetar	Inſpiedare.
Eſtrella	Stella.
Emboracha	Vbriaca.
Enloqueſeſſe.	Impazziſſe.
Eſcogen	Scelgono.
En contradizo	Contra
Enparejando	Accoſtando
Eſtorue	Impediſca.
Enojar	Annoiare.
Entonces	All'hora.
Ermoſura	Bellezza.
Eſtouieſſe	Foſſe.
Echar	Mettere.
Embiar	Mandare.
Eres	Sei.

F.

FRagua	Fucina.
Farraute	Interprete.
Faltò.	Mancò.

G

GOlpe	Botta, colpo.
Guarismo	Abaco.
Ganapan	Facchino.
Grito	Grido.
Ganar.	Guadagnare.

H.

HOmbros	Omeri, spalle.
Honra	Honore.
Herido	Ferito.
Hidalgo	Gentil'huomo.
Halcon	Falcone.
Hogue, ahogue	Anneghi, soffochi.
Hondo	Fondo.
Harpar.	Graffiare, tagliare.
Herreruelo	Ferraiuolo, riftro.
Hecho	Fatto.
Hez	Feccia.

Hazañas

Hazañas	Prodezze.
Hijo	Figliuolo.
Halcahueto	Ruffiano.
Huydos	Fuggiti.
Halmoadas	Guanciali.
Hallado.	Trouato.

I.

INcò	Piegò.
Isquierda	Siniſtra.
I ſomeſe	Venni verſo me.

L.

LVgar	Luogo.
Llegue	M'appreſſo.
Llano	Di piatto.
Loco	Matto, Pazzo.
Llora	Piange.
Llorar	Piangere.
La Cabeçera	Il capo del letto.
Lumbre	Lume.
Luego luego.	Subito, ſubito, preſto.

M.

MAtar	Vccidere.
Meo, Mear.	Piſcio, Piſciare.

P

Milagroſo	Miracoloſo.
Miedo	Paura.
Manda	Comanda.
Mujercilla	Donicciuola.
Majar	Piſtare.
Merecimiento.	Merito.
Mereſco	Io merito.
Mas à un	Mà ancora
Meneſter	Biſogno.
Merece	Merita.
Mas	Più.
Muchos	Molti.
Mancebo	Giouane.

N.

NArigudo	Naſudo.
Nalgas	Natiche.
Nuue	Nubbe.
Niño	Fanciullo.
Nombrado	Nominato.
Noche	Notte.
Nunça	Mai.
Nadie	Neſſuno, nulla.
Nada	Nulla, niente.

O.

OSſo	Orſo.
Oigamos	Vdiamo.

Ouiera	Auria.
Ojos	Occhi.

P.

PEqueño,	Picciolo.
Pontillon,	Puntapiè.
Pendejo	Pettennecchio.
Pilares	Pilaſtri.
Peſadumbre	Faſtidij.
Pellejo.	Pelle.
Pegado.	Attacato.
Piernas	Gambe.
Palo	Baſtone.
Perro	Cane
Pega	Mette, pone, attacca.
Paſſico, paſſico	Pian piano.
Plego	Piego.
Preguntaſelo.	Domandateghelo.
Puñada	Pugno.
Picaro	Furfante.
Parar	Reſtare, fermare.
Poſtrero.	Vltimo.
Picardia	Furfanteria.
Perrallas	Canaglia.
Pecho.	Petto.

Q.

Quedito	Senza rumore, piano.
Quisiere	Volere.
Quemar	Brugiare.
Quise	Volse.
Quiero	Voglio.
Quederà.	Resterà.

R.

Rostro	Viso.
Rabo	Coda.
Rincon	Cantone, angulo.
Rasgo	Scortigo.
Rodilla	Ginocchio.
Relampagos	Lampi corruschi.
Retraer	Retirare.
Rapacejo	Ragazzo.
Rezio	Forte, duro.
Rogar	Pregare.

S.

Sabiduria	Sapientia.
Scopetina	Sputacciata.
Suzia.	Laida, brutta.

351

Sauanas	Lenzuola.
Sacudo	Scuotò.
Sitio	Aſſedio.
Sortija	Anello.
Sitiados	Aſſediati.
Subir	Montare, aſcende- (re.
Supo	Seppi.
Sacar.	Cauar.

T.

TRuenos.	Tuoni.
Tepido.	Ti domando.
Tras	Dietro.
Trampa.	Inganno.
Truque	Cambia. (tei
Topè	Rancontrai abbat-
Tiemblas	Tremori.
Topaua	Rancontraua.

V.

VEzes	Volte.
Verano	Eſtate.
Venganza.	Vendetta.

X.

XErgon	Pagliariccio.

Y.

YA vn	Et ancora.
Yo os	Io vi.
Y allende d'esto.	Oltra di questo
Y eruas	Erbe.
Y de mas.	E dipiù.

Vocaboli Siciliani.

A.

ARrancari	Metter mano alla spada.
Arragiati	Arrabbiati.
Adaxiu.	Piano.

B.

BVttauanti	Arma d'asta quadro lungo.
Boffa	Guanciata.

C.

CItella di casa	Fantesca.

Craſtati	Montoni.
Citella	Donna, giouane.
Chioua	Chiodi.
Carruſu	Cinedo, Bardaſſa.
Cauzari	Scarpe.
Cinghiatu	Staffilato con le cingne.
Chiù tintu	Più miſero.
Comu rumpiſſiru-ſcutelli.	Rompeſſero ſcu-delle.
Cuſcinama	Mia cogina.
Chiſta.	Queſta.
Cagunazzu	Vccellaccio.

G.

GAbbu	Beffe
Guagnaſtra.	Druda, amoroſa.
Guallatuſu	Chiloſo, crepato.
Gatta fura	Torta Genoueſe.
Gulutu.	Goloſo, Ghiotto.

I.

IAmunindi	Andiancene.
Iizzu incatinatu	Schiauo in catena.
In cembula	Inſieme.
Imbarbugliu.	Imbroglio.

L.

LAnduniatu	Col ferro al collo.
Lardiatu.	Pergottato col lar-(do.

M.

MAscillati	Guanciate
Mundalori.	Castagne à rosto.
Murritusu	Pien d'emoroide.
Malagrusu	Infortunato, mes-(chino.
Mi scantu.	Ho paura.

N.

NA picca	Vn puoco.

O

OStij	Cialdoni, Cialde.

P.

PItittu	Appetito
Picciottu	Picciolo, Giouanetto.
Parrinu	Prete.
Pastuni	Pasticcioni.

Pirciari	Bucare.
Patrunuma	Mio Padrone.
Palori.	Parole.

S.

SVcuzzuni	Sorgozzono
Sindi adunau	Se ne auuidi.
Stintini	Viſcere.
Smatricati	Sfondate di matrici.
Scauuzzu	Picciol ſchiauo.
Scaſſata	Aperta.
Scantuſu	Aſino.
Scattu	Crepo
S'inbiſcanu.	Si meſcolano.

T.

TRaſirò	Entrerò.
Ti ſcarricu.	Ti dò.

V.

VRdunaru	Nolizino
Vucciria	Beccaria, Macello.
Vauuſu.	Bauoſo.

X.

Xiancu.	Fianco.

Z.

Zollarusu	Zaccheroso.

EL resto si rimette al guidicio del discreto lettore; mà che vuol saperne d'auantaggio dilettandosi della lingua spagnuola, che legghi il Tesoro delle due lingue; cioè la Spagnuola, e la Francese, faticà fatta dall' honorato Signor Cesare Udin, che trouerà quanto à ciò si desidera, dico vn mostruoso numero di vocabuli, che lo renderà contento, e sodisfatto.

Dio ti contenti per sempre.

FINE